

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 6 aprile 2016



## CNI

Sole 24 Ore	06/04/16	P. 19	Codice, i correttivi dei progettisti	Giuseppe Latour	1
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	06/04/16	P. 46	Appalti pubblici, rinvio alla Corte Ue sempre legittimo	Marina Castellaneta	2
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

## DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	06/04/16	P. 41	Ddl concorrenza, ufficiale la sospensione dell'iter	Pasquale Quaranta	3
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

## LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	06/04/16	P. 17	Al via i bandi per i lavori di Taranto		4
-------------	----------	-------	--	--	---

## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	06/04/16	P. 6	Fondi europei per evitare la trappola della deflazione	Vittorio Da Rold	5
-------------	----------	------	--	------------------	---

## STABILITÀ

Repubblica	06/04/16	P. 13	Petrolio, nel mirino la legge di stabilità	Giuliano Foschini, Marco Mensurati	6
------------	----------	-------	--	---------------------------------------	---

## POLITICA INTERNA

Corriere Della Sera	06/04/16	P. 1	La stagione delle sfide smarrite	Ernesto Galli Della Loggia	8
---------------------	----------	------	----------------------------------	-------------------------------	---

## APPALTI

Repubblica	06/04/16	P. 20	In Sardegna sedici arresti nella cupola degli appalti		10
------------	----------	-------	---	--	----

## CNF

Italia Oggi	06/04/16	P. 34	Legali, praticantato a ostacoli	Gabriele Ventura	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	06/04/16	P. 32	Sofferenze e aumenti, piano delle banche	Mario Sensini, Fabrizio Massaro	12
---------------------	----------	-------	--	------------------------------------	----

## ENERGIA

Sole 24 Ore	06/04/16	P. 1	Alla Basilicata il primato delle estrazioni	Jacopo Giliberto	13
Stampa	06/04/16	P. 25	Quanto vale il petrolio d'Italia	Mario Deaglio	15

## FIBRA OTTICA

Sole 24 Ore	06/04/16	P. 15	Da Fastweb 2,5 miliardi per la fibra in 500 città		16
-------------	----------	-------	---	--	----

## INDUSTRIA

Repubblica	06/04/16	P. 24	Commessa record per Finmeccanica	Barbara Ardu'	18
------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	----

## LOBBY

Sole 24 Ore	06/04/16	P. 9	Lobby, Ddl in stallo ma il governo studia lo sprint		19
-------------	----------	------	---	--	----

## **MERCATO DEL LAVORO**

<b>Stampa</b>	06/04/16	P. 10	Informatici, analisti e programmatori In Italia 76 mila posti senza candidati	Beniamino Pagliaro, Paola Guabello	20
---------------	----------	-------	---	---------------------------------------	----

## **POLITICA DI SVILUPPO**

<b>Sole 24 Ore</b>	06/04/16	P. 1	La risposta al super-bund? Investire sull'economia	Morya Longo	21
--------------------	----------	------	--	-------------	----

## **PUBBLICO IMPIEGO**

<b>Corriere Della Sera</b>	06/04/16	P. 31	Statali, addio agli scatti uguali per tutti	Lorenzo Salvia	23
----------------------------	----------	-------	---	----------------	----

<b>Sole 24 Ore</b>	06/04/16	P. 13	Pubblico impiego, comparti ridotti a 4		25
--------------------	----------	-------	--	--	----

## **RICERCA**

<b>Sole 24 Ore</b>	06/04/16	P. 27	Inguscio: «Liberare la ricerca dai vincoli della Pa»	Marzio Bartoloni	27
--------------------	----------	-------	--	------------------	----

## **UNIVERSITÀ**

<b>Repubblica</b>	06/04/16	P. 31	Da Pisa a Verona così trionfano gli atenei "giovani"	Enrico Franceschini	29
-------------------	----------	-------	--	---------------------	----

## **URBANISTICA**

<b>Sole 24 Ore</b>	06/04/16	P. 19	Inu-Cresme: rilanciare le aree urbane		32
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

## **SERVIZI**

<b>Sole 24 Ore</b>	06/04/16	P. 17	Italoimpresa.it per Pmi e professionisti		33
--------------------	----------	-------	--	--	----

## **POLITICA INTERNA**

<b>Corriere Della Sera</b>	06/04/16	P. 5	Vicari: io perplessa su quella norma Ma la mia firma era doverosa		34
----------------------------	----------	------	---	--	----

## **LIBERA CIRCOLAZIONE PROFESSIONISTI**

<b>Sole 24 Ore</b>	06/04/16	P. 41	Professioni, pronto il Piano per la Ue	Federica Micardi	35
--------------------	----------	-------	--	------------------	----

**Appalti.** Fondazione Inarcassa: modifiche a cauzione, obbligo dei parametri e soglie per la trattativa privata

# Codice, i correttivi dei progettisti

## Corradino (Anac): la centralità del progetto recuperata nelle linee guida

**Giuseppe Latour**  
ROMA

Correggere il passaggio che impone il versamento della cauzione a corredo dell'offerta. Ripensare il tetto di 209mila euro per la trattativa privata e l'utilizzo delle commissioni targate Anac solo sopra la soglia comunitaria. Senza dimenticare la necessità di esplicitare l'obbligo di utilizzo del Dm parametri per gli importi a base di gara. Abbandonata l'idea di ottenere un capitolo dedicato ai servizi di progettazione, i professionisti puntano ad un obiettivo più realistico in fase di redazione della versione definitiva del Codice appalti: assestare tre o quattro correzioni mirate che, poi, possano essere messe a sistema in fase di preparazione delle linee guida Anac. È quanto emerso ieri nel corso di un incontro a porte chiuse, organizzato dalla Fondazione Inarcassa per mettere attorno a un tavolo il

consigliere dell'Autorità anticorruzione, Michele Corradino e i principali rappresentanti di architetti e ingegneri, alla vigilia dell'emanazione del parere delle commissioni parlamentari. Oggi è prevista la presentazione delle proposte dei relatori e domani è in programma la votazione.

Proprio Corradino ha affermato l'importanza che potranno avere le linee guida alle quali la commissione da lui presieduta comincerà a lavorare da domani: «Potranno recuperare l'unitarietà del sistema della progettazione». I punti che è possibile chiarire sono soprattutto tre. «Il primo è l'innalzamento della soglia per la trattativa privata. Se il tetto dovesse restare così alto, possiamo compensare con un rafforzamento della trasparenza e delle rotazioni». Quindi, ci saranno regole molto stringenti sullo svolgimento delle procedure negoziate. «Sulla qualificazione pensiamo che la nostra

determina aveva trovato un punto di equilibrio che andrà difeso». In tema di fatturato si diceva di attestarsi sul doppio del giro d'affari rispetto all'importo dell'incarico. Ancora, «daremo indicazioni per l'offerta economicamente più vantaggiosa, dal momento che un appalto di progettazione non è uguale a un servizio di mensa».

Restano, però, sul tavolo diversi problemi che, secondo i progettisti, non possono essere risolti con le linee guida. Michele Lapenna, tesoriere del Consiglio nazionale degli ingegneri ne elenca qualcuno: «Bisogna esplicitare l'obbligo di utilizzo del Dm parametri, andrà ritoccata la norma sulla cauzione, così come le regole sul sottosoglia e sulle commissioni giudicatrici. Servirebbe, poi, la previsione di nuove linee guida per la progettazione». Senza dimenticare il tema delle risorse, indicato dal presidente Cni, Armando Zambrano: «Il Codice prevede

un fondo per la sola progettazione delle opere strategiche, ma mi chiedo come si farà per le altre».

Approccio simile dal presidente della Fondazione Inarcassa, Andrea Tomasi: «Con le regole sul Dm parametri torniamo al libero arbitrio delle stazioni appaltanti. La struttura di questo Codice non ci piace. Avremmo voluto che fosse rivisto il vecchio approccio, dando una dignità maggiore ai servizi di progettazione e regolando meglio il ruolo di programmazione della Pa». Poco coraggio c'è stato sui concorsi, come dice il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin: «Il testo non agisce sul problema principale, che è la mancanza nella Pa di strutture capaci di fare i concorsi». Infine, il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro sulla regolarità contributiva sollecita «regole chiare e semplici per tutti».

### LE PROPOSTE

#### 209 mila

##### Commissioni

È la soglia al di sotto della quale nei servizi si farà ricorso alle commissioni giudicatrici interne alla Pa. Serve più spazio per i commissari Anac

#### 2%

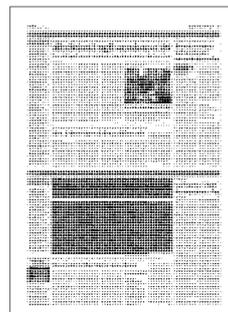
##### Cauzione

I progettisti dovranno versare la cauzione a corredo dell'offerta del 2%. Una novità che taglia le gambe ai piccoli

#### 100 mila

##### Trattativa privata

È la vecchia soglia per la trattativa privata. Il nuovo Codice la raddoppia, riducendo la trasparenza



## Procedura. Non conta la regola amministrativa

# Appalti pubblici, rinvio alla Corte Ue sempre legittimo

Marina Castellaneta

■ Nessun freno ai rinvii pregiudiziali alla **Corte Ue**. Se è in gioco il diritto dell'Unione, i giudici nazionali, in caso di dubbi interpretativi o applicativi, devono sospendere il procedimento interno e chiamare in aiuto Lussemburgo. Poco importa, quindi, se le **regole processuali amministrative** interne impongano di rinviare una questione all'adunanza plenaria del Consiglio di Stato.

Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue nella sentenza C-689/13, sul rinvio del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana alle prese con una **procedura di aggiudicazione di appalti**. La società di gestione dell'aeroporto civile di Trapani aveva indetto una gara. La ditta "sconfitta" aveva impugnato il provvedimento di aggiudicazione, ma la società vincitrice aveva eccepito il difetto di interesse perché la ricorrente non aveva i requisiti per poter vincere l'appalto. Il tribunale aveva annullato l'aggiudicazione e condiviso l'assenza di interesse della ricorrente. Il Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana ha chiamato in aiuto la Corte Ue sia per l'interpretazione della direttiva 89/665 che coordina le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative relative all'applicazione delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture e di lavori, modificata dalla 2007/66, sia dell'articolo 267 del Trattato sul funzionamento della Ue che fissa le regole per i rinvii pregiudiziali.

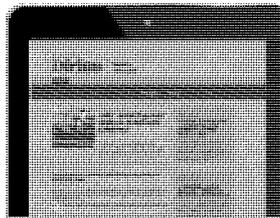
Punto centrale è se sia ammissibile una norma interna che impedisca a una sezione di un organo giurisdizionale di ultima istanza di rivolgersi agli eurogiudici, obbligando la sezione a rivolgersi all'Adunanza plenaria se intende discostarsi da un principio già affermato dalla stessa plenaria. Evidente la contrarietà al Trattato Ue. Il diritto interno - osserva Lussemburgo - «non può impedire a un orga-

no giurisdizionale nazionale di avvalersi» del rinvio pregiudiziale, alla base del sistema di cooperazione tra giudici interni e Corte Ue. Non solo. Gli organi giurisdizionali nazionali, per assicurare l'effetto utile dell'articolo 267 del Trattato, devono applicare subito il diritto Ue in modo conforme alla giurisprudenza della Corte e disapplicare di propria iniziativa le norme contrarie senza attendere «la previa rimozione legislativa» o altri procedimenti interni.

Di qui la conclusione che i giudici devono applicare i principi stabiliti nella sentenza Fastweb e, quindi, valutare sempre nel merito se l'appalto è stato legittimo. Questo anche se il ricorso di un offerente, interessato a ottenere l'aggiudicazione dell'appalto, sia dichiarato irricevibile per le norme processuali interne che prevedono un esame prioritario del ricorso incidentale presentato da chi si è aggiudicato l'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

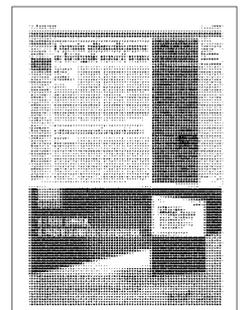
Il Sole **24 ORE**.com



**QUOTIDIANO DEL DIRITTO**  
Rassegna di massime  
sui liticonsorzi  
in caso di fallimento

Tutto il meglio del gruppo 24 Ore per avvocati, notai e magistrati. Oggi, tra gli altri, rassegna di massime a cura di **Plusplus24 Diritto** sul liticonsorzio necessario dei creditori istanti per il fallimento

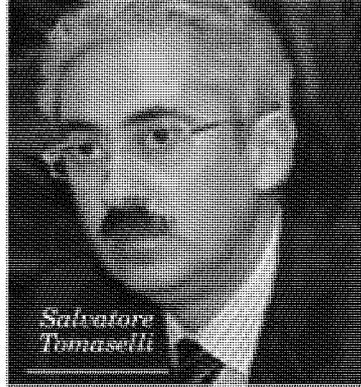
[www.quotidianodiritto.ilsale24ore.com](http://www.quotidianodiritto.ilsale24ore.com)



## Ddl concorrenza, ufficiale la sospensione dell'iter

Ddl concorrenza ufficialmente in stand by dopo le dimissioni del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi. «Credo che una pausa di rispetto nei confronti del nuovo ministro, chiunque sarà, sia doverosa. Immaginiamo e ci auguriamo che questa sia il più breve possibile anche perché il provvedimento ormai è agli sgoccioli». Con queste parole Salvatore Tomaselli (Pd), relatore al ddl insieme a Luigi Marino (Ap-Ncd), hanno annunciato ieri un nuovo stop

al provvedimento in esame in commissione industria del senato. Il ddl concorrenza, ormai in discussione in parlamento da oltre un anno, rischia di arenarsi definitivamente dopo le dimissioni della numero uno del Mise. In base a quanto risulta a *Italia-Oggi*, infatti, il sottosegretario al Mise Antonio Gentile non vorrebbe portar avanti il provvedimento

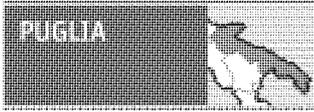


fino a nuova nomina da parte del premier Matteo Renzi mentre, il viceministro Teresa Bellanova, se ne occuperebbe solo nel caso in cui fosse promossa a capo del dicastero. Inoltre la vicenda del ministro Guidi avrebbe evitato le dimissioni di Luigi Marino dal ruolo di relatore del provvedimento ipotesi che era stata ventilata dopo gli ultimi confronti avuti con l'ormai ex titolare dello sviluppo economico. Pesano, però, le parole pronunciate nei giorni scorsi dal presidente della commissione industria, Massimo Mucchetti (Pd), il quale ha evidenziato come, nel testo in esame, sia previsto il superamento del servizio di maggior tutela per le bollette elettriche «in maniera tale da favorire l'Enel e danneggiare i consumatori». Quest'ultima, infatti, avrebbe accordi di fornitura con la Ducati energia, cioè l'azienda di proprietà della famiglia dell'ex ministro e per tali ragioni la commissione industria, in caso di ripresa dei lavori sul ddl, sarebbe propensa a una revisione completa del testo allungando ulteriormente i tempi di una sua approvazione.

*Pasquale Quaranta*



## Riqualificazioni. Entro un mese gli appalti di Invitalia e della Marina Militare Al via i bandi per i lavori di Taranto



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Il Contratto istituzionale di sviluppo per l'area di Taranto mette in pista altri tre interventi: nel giro di un mese Invitalia lancerà il bando per il concorso di idee sul recupero della Città vecchia e la Marina Militare quello per la valorizzazione museale della parte di Arsenale non interessata dalle lavorazioni navalmecchaniche, mentre viene candidato a finanziamento pubblico il recupero di Palazzo degli Uffici, immobile storico del centro di Taranto.

Sono le decisioni prese nel Ta-

volo istituzionale di ieri a Palazzo Chigi presieduto dal sottosegretario Claudio De Vincenti. Era presente anche il governatore della Puglia, Michele Emiliano.

Il Contratto istituzionale, istituito dalla legge 20 del 4 marzo 2015, fa riferimento a un plafond di oltre 800 milioni di euro indirizzati alla riqualificazione urbana, recupero della Città vecchia, valorizzazione culturale, bonifiche ambientali, porto e infrastrutture. Sono finanziamenti già previsti in passato e ora riassegnati all'area di Taranto con l'obiettivo di accelerarne la spesa. Sinora, attraverso provvedimenti del Cipe, sono stati messi in sicurezza fondi per oltre 200 milioni che l'area rischiava di perdere perché non utilizzati e assegnati 37 milioni per la prosecuzione del-

l'ammodernamento degli impianti dell'Arsenale militare. «Il Tavolo dice il sindaco Ezio Stefano - ha deciso di dare priorità ai progetti pronti e finanziati e a quelli che pur non avendo copertura sono comunque in grado di partire. In questo caso si effettuerà una determinazione delle risorse». Ieri il Tavolo ha anche assegnato alla competenza del commissario del porto, Sergio Prete, il progetto del Distripark, mai decollato. «Una delibera Cipe riassegnerà il progetto al commissario» spiega Prete.

Nuova riunione del Tavolo istituzionale il 3 maggio a Taranto. E ieri il Mise ha insediato il gruppo di coordinamento per l'area di crisi industriale complessa di Taranto. Oltre a enti locali e Regione, ne fanno parte i ministeri Sviluppo eco-

nomico, Lavoro, Ambiente, Infrastrutture e trasporti. Entro tre mesi Invitalia definirà un piano per individuare vocazioni dell'area da sviluppare, misure a sostegno e incentivi. Il via tra nove mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

L'ANALISI

---

**Vittorio  
Da Rold**

---

## Fondi europei per evitare la trappola della deflazione

**C**hristine Lagarde, il direttore generale del Fmi, ha sostenuto che il rialzo dei tassi della Fed a dicembre è «stato appropriato», come pure «l'adozione di tassi negativi» da parte della Banca del Giappone e della Bce. Ma nonostante una politica monetaria molto accomodante nell'Eurozona e a Tokio e un rialzo dei tassi americani molto prudente, gli economisti del Fmi restano pessimisti sulla crescita globale, soprattutto dei mercati emergenti. Anzi annunciano qualche sforbiciata supplementare alle stime del prossimo Outlook.

L'ex presidente della Fed, Ben Bernanke, nel 2002 disse nel corso di un discorso che «una sufficiente iniezione di liquidità, alla fine riuscirà sempre a sconfiggere la deflazione». Ma gli attuali bassi tassi del mercato obbligazionario a dieci anni (Bund allo 0,1% e i Treasury americani passati all'1,7% dal 2,3%) non paiono dare ragione alla rassicurante tesi di Bernanke.

Il direttore del Fondo ha sollecitato una risposta globale articolata su tre direttrici: alla politica monetaria, che finora ha sostenuto in splendido isolamento l'azione di tirare la volata al gruppo, devono affiancarsi la politica fiscale e le riforme strutturali. Sulle politiche strutturali ci sono i consueti rischi politici di chi, una volta varate le riforme, viene mandato a casa dagli elettori.

Quanto alla politica di bilancio, la Lagarde ha sottolineato che alcuni Paesi (chiaro riferimento alla Germania) avrebbero spazio

per manovre espansive e dovrebbero usarlo. Ma questo non avviene per il dogmatismo del ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, che non crede alle politiche di stimolo e punta sulle riforme strutturali, le sole a suo giudizio, capaci di incrementare la produttività e la competitività e quindi in ultima analisi la crescita.

Quanto ai paesi del Sud Europa non hanno spazi di manovra per uscire dai vincoli di stabilità e sostenere una crescita attraverso la spesa pubblica.

Non resta che puntare sui fondi europei che possano, a livello centrale, co-finanziare la costruzione di infrastrutture o lanciare settori di innovazione. Un esempio è stata l'attivazione del Piano Juncker per mobilitare investimenti pubblici e privati nell'economia reale, pari a 315 miliardi (il 2% del Pil dell'Ue nel 2015) nel periodo 2015-2017. Un meccanismo che per volontà della Commissione europea ha istituito un fondo di garanzia di 16 miliardi nel bilancio europeo per formare le garanzie pubbliche del Fondo europeo per gli investimenti strategici, (Feis) mentre altri 5 miliardi sono stati messi sul piatto dalla Bei: l'ammontare ha assicurato al Feis una forza di assorbimento dei rischi pari a 21 miliardi, cui si aggiungono 294 miliardi in finanziamenti privati, con un effetto moltiplicatore pari a 15. Le prime domande al Fondo sono partite e 24 su 28 paesi Ue hanno cominciato a usufruire dei nuovi mezzi finanziari. Ma occorre fare di più in questa direzione per evitare di restare impigliati nella trappola della deflazione.



## L'inchiesta

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.repubblica.it  
www.governo.it

# Petrolio, nel mirino la legge di stabilità

Gli inquirenti indagano sulle relazioni tra l'emendamento su Tempa Rossa e il percorso della Finanziaria. L'ipotesi dei pm: un comitato d'affari si è attivato per spingere la norma che favoriva gli uomini della Total

DAI NOSTRI INVIATI  
**GIULIANO FOSCHINI**  
**MARCO MENSURATI**

POTENZA. L'emendamento Tempa Rossa sarebbe stato annullato, o comunque annacquato, qualche mese fa dal Governo. È questo il nuovo giallo dell'inchiesta di Potenza: gli investigatori hanno infatti acquisito all'indagine il comma 129 bis dell'ultima legge di Stabilità con il quale sembrerebbe che il governo, a dicembre del 2015, abbia fatto un passo indietro rispetto alla norma "salva Total" approvata un anno prima e oggetto dell'inchiesta. «Viene infatti eliminato il carattere strategico, di indifferibilità e di urgenza delle attività, riconoscendo alle stesse soltanto il carattere di pubblica utilità» si legge nella nuova formulazione della legge.

Nel dicembre scorso un ritocco alla norma "salva Total" forse per evitare il quesito referendario

### L'EMENDAMENTO

Il vecchio emendamento, presentato dal Governo in Legge di stabilità dopo che era stato bocciato nello Sblocca Italia, permetteva di realizzare l'oleodotto che avrebbe unito i pozzi della Basilicata con il porto di Taranto anche senza il via libera della regione Puglia. Per le opere strategiche, infatti, si diceva, le autorizzazioni passano in capo al Ministero. «È una buona notizia» diceva, non a caso, ai vertici della Total Gianluca Gemelli, fidanzato dell'allora ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi. L'operazione aveva però fatto infuriare associazioni ambientaliste e Regioni che non a caso avevano inserito quell'emendamento tra i requisiti referendari (il quarto) per chiederne l'abolizione. «La

proposta - si leggeva nei documenti - mira unicamente ad abrogare la possibilità che si possa esercitare il potere sostitutivo». Il governo, forse per evitare la questione referendaria, ha poi deciso di ritoccare a dicembre di quest'anno la norma. Un ritocco che - sospettano oggi gli investigatori - ha di fatto cancellato gli effetti della vecchia norma Tempa Rossa.

### IL GIALLO

Se così fosse, non è chiaro perché il governo continui a difendere pubblicamente la scelta di quella decisione. «Perché - si domanda un investigatore - continuano a dire che rifarebbero un emendamento che poi invece hanno abrogato?». La domanda potrebbe sembrare non pertinente. Visto che la magistratura non vuole, entrare nelle questioni politiche che hanno spinto ad approvare una norma piuttosto che un'altra. Ma qui la questione non è politica: l'ipotesi è che attorno a quella decisione si sia mosso un "comitato d'affari" che aveva interesse affinché fosse approvato, visto che - secondo l'accusa - in cambio Gemelli avrebbe intascato circa due milioni e mezzo di lavori proprio dagli appaltatori di Total. E che la sua azienda sarebbe stata inserita nella lista "d'oro" delle società che lavoravano con la compagnia petrolifera.

### L'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

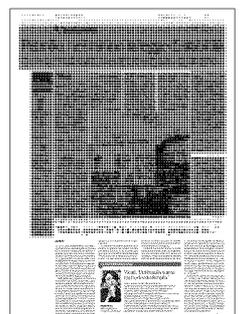
La definizione che i magistra-

ti usano di "comitato di affari" non è affatto casuale. Visto che a Gemelli, e ai suoi amici Valter Pastena e Nicola Colicchi, il primo potente burocrate di Stato al ministero della Difesa e poi consulente proprio al Mise; il secondo "facilitatore" storico dei palazzi romani, ex presidente della Compagnia delle opere con un elenco infinito di poltrone nei consigli di amministrazione, viene contestata l'associazione a delinquere. Gli viene detto, cioè, che avevano formato un gruppo «stabile nell'accordo», «con un vincolo associativo destinato a perdurare nel tempo anche dopo la commissione dei singoli reati specifico» e soprattutto con un «programma di delinquenza volto alla commissione di una pluralità indeterminata di delitti». Significa che l'operazione Total era soltanto una del-

le tante.

Un secondo filone riguarda, senza dubbio, la gestione dei pontili del porto di Augusta, faccenda che porta all'iscrizione nel registro degli indagati del Capo di stato maggiore della Marina, Giuseppe De Giorgi. Gemelli è interessato alla concessione di un pontile della Marina al porto di Augusta per fare attraccare le petroliere. In cambio concede le sue influenze, o milanta di farlo, per sbloccare la "legge navale" tanto cara a De Giorgi. Nel frattempo però il gruppo mette in atto anche i tentativi di salire sul carro di altri affari: da Finmeccanica a Fincantieri, la corsa ai posti di manager di Stato, ovunque provano a esercitare il loro "potere di influenza".

I magistrati descrivono un "comitato d'affari" intenzionato a mettere in atto altre operazioni



LA SCHEDE

# 1

## SALTA L'EMENDAMENTO

Nell'ottobre del 2014 nella commissione Ambiente della Camera salta un emendamento su Tempa Rossa, che doveva essere inserito nella legge di stabilità 2015

# 2

## RICOMPARE LA NORMA

L'emendamento che dà il via libera allo stabilimento ricompare a dicembre in commissione Bilancio al Senato, su indicazione del governo. Farà parte del maxiemendamento

# 3

## NUOVO DIETROFRONT

Nella legge di stabilità del 2016 vengono inseriti alcuni emendamenti che di fatto intervengono anche sulla vicenda Tempa Rossa, annullando alcuni effetti delle norme precedenti



Renzi, forza ed errori

## LA STAGIONE DELLE SFIDE SMARRITE

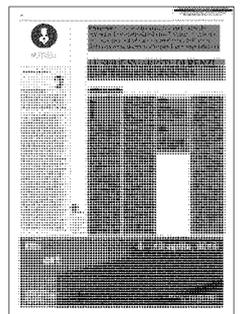
di **Ernesto Galli della Loggia**

**C'**era un Renzi che ci piaceva. Molto. Era il Renzi arrebbante all'assalto della nomenklatura politica italiana esemplarmente rappresentata dalla «Ditta» democrat. Il giovane uomo senza peli sulla lingua che prometteva aria nuova, idee nuove, facce nuove: e gli si poteva credere dal momento che era lui innanzi tutto, con il suo modo d'essere, a incarnare ognuna di queste cose. Certo, si capiva che dietro non aveva molte letture e vattelapesca quali studi, ma questa era roba da Prima Repubblica. Nella Seconda bisognava rinunciare a certe fisime. Renzi era essenzialmente uno stile — allora non poteva essere altro — ma appariva uno stile troppo nuovo per non essere garanzia anche di vere

novità. Era di sinistra? Sì che lo era. Di una Sinistra tuttavia diversa da quella della maggioranza dei suoi compagni. Diceva infatti cose ragionevolmente di sinistra ma coniugandole con molto buon senso.

Fu presto chiaro che a questa condizione, nella Penisola come altrove, la Sinistra ha quasi la vittoria in tasca. E infatti — fallito un tentativo iniziale troppo prematuro — vuoi con le primarie e poi con le elezioni europee il Paese lo plebiscitò. Con una valanga di voti l'Italia trascinò alla vittoria il Renzi che ci piaceva. Egli si trovò così alla guida di un partito che però non lo amava, un partito che aveva perso le elezioni, e che in un Parlamento dove nessuno aveva la maggioranza non ce l'aveva neppure lui.

a pagina 28



# Promesse Il nostro sistema politico-costituzionale non aiuta chi si è fatto da solo, ma il premier ancora non ha rimesso in moto il Paese né ha risvegliato il senso dell'interesse nazionale contro privilegi e corporativismi

## LE SFIDE SMARRITE DI RENZI, L'OUTSIDER DI SINISTRA

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**ncurante di ciò, ma forte del suo successo, Renzi con una spallata sloggò dal governo il pallido Letta, che si reggeva sul vuoto, e ne prese il posto. Poteva fare diversamente? No. Con quel plebiscito alle spalle come avrebbe potuto lasciar passare il tempo aspettando nuove elezioni da lì a qualche anno? Come avrebbe potuto nel frattempo stare lì ad assistere impotente agli immancabili giochi contro di lui dentro e fuori il Pd? Neppure a pensarci: al governo, al governo!

Cominciò così il rapido mutamento del Renzi che ci piaceva nel Renzi della realtà. Che ci piace di meno.

Poteva andare diversamente? Forse. Quel che è certo è che il nostro sistema politico-costituzionale non era fatto davvero per aiutarlo. In Italia, l'outsider, l'uomo fattosi da solo, non può diventare l'uomo solo al comando: non lo consentono né le regole né la tradizione. Da noi la solitudine dell'outsider è destinata a divenire solo isolamento. Per cercare in qualche modo di evitarlo — e non avendo alleati di peso né fuori né dentro il suo partito — al nuovo premier, allora, non è restato che contare sui fedelissimi e sulle amicizie. Con i fedelissimi ha costituito il suo *inner circle* e una parte del governo; l'altra parte dell'esecu-

tivo l'ha riempita di mediocri che senza di lui sarebbero stati delle nullità: e che essendone consapevoli sono totalmente ai suoi ordini. Il prezzo da pagare è stato la pulsione a scegliere tutti lui, a volere dappertutto solo i suoi, un esasperato accentramento di ogni cosa sulla propria persona; nell'azione quotidiana, poi, l'assenza al fianco del premier di competenze e di figure forti per autorevolezza ed esperienza; in generale, al vertice del potere, un'aria sgradevole di arroganza da un lato e di pro- ossequio dall'altro.

Le amicizie invece il nuovo Renzi le ha cercate quasi solo nel mondo «del fare», come lui ama dire. A Palazzo Chigi non si sono tenute molte cene con intellettuali o accademici illustri; raramente il premier è stato visto in prima fila nei teatri, nei cinema o ai concerti. Lo si è visto invece di frequente tra gli imprenditori, nei circoli della finanza, tra gli esperti di economia e di affari. Ai quali egli non usa lesinare i complimenti più sperticati e le più calde attestazioni di stima: ricambiato allo stesso modo ma verosimilmente — com'è nella natura degli affari — pure con richieste di tale medesima natura. Alle quali, trattandosi di amici, si può immaginare che non sia sempre facile dire di no.

*Absit iniuria*, sia chiaro. Sull'intelligenza, e dunque sull'onesta personale di Matteo Renzi ci si può scommettere. Ma l'immagine conta: in politica conta moltissimo. Vedere tanto spesso il presidente del Consiglio «pappa e ciccìa», come si dice a Roma, con gli uomini «del fare» — qui come al-

trove giustamente impegnati a fare sempre e innanzi tutto gli affari propri — non mi sembra una gran cosa. Sergio Marchionne ha diritto senz'altro a tutta la nostra stima, ma non è detto da nessuna parte che l'interesse della Fiat coincida con quello dell'Italia. Bisogna vedere di volta in volta.

Il Renzi della realtà, infine, spinto dal suo temperamento ma soprattutto dalla mancanza di una forte e coesa maggioranza parlamentare, si è sentito e si sente indotto, per reggersi in sella, a dire troppo spesso cose nuove e forti che restano parole, a stupire con riforme costituzionali improvvisate, a rilanciare le proprie fortune con nuove leggi elettorali ad hoc. E a cercare d'ingraziarsi il pubblico con periodici gesti di munificenza rivolti sia ai meno abbienti (gli 80 euro ai lavoratori dipendenti con meno di 26 mila euro di reddito annuo, poi i 500 euro agli insegnanti e ai neo maggiorrenni) che ai ricchi (cancellazione dell'Imu su qualunque patrimonio immobiliare).

Non era esattamente questo ciò che ci aspettavamo dal Renzi che ci era piaciuto. Allorché per esempio egli aveva promesso di «rimettere in moto l'Italia»: cioè, nella nostra mente, di aiutare il Paese a ritrovare se stesso, il senso smarrito di ciò che esso era stato e che ancora nel suo intimo era; a immaginare le prospettive possibili del suo futuro. Ma non solo: anche aiutarlo a far riacquistare vigore all'interesse pubblico e alle funzioni dello Stato centrale, a spazzare via privilegi e corporativismi soffocanti, aiutarlo a cancellare il fiume di inefficien-

ze, di sprechi e di spese inutili che quotidianamente porta soldi nelle tasche dei furbi togliendole a quelle dei cittadini che furbi non sono. Allorché avevamo creduto, per l'appunto, che Renzi avesse l'energia e la voglia di cimentarsi con simili sfide.

Certo, sappiamo fin troppo bene che la realtà dei fatti è necessariamente diversa da quella dei propositi. Ma quel Renzi che ci piaceva, forse piaceva a Renzi stesso. E oggi, forse, anche lui — mi piace credere — lo ricorda ogni tanto con un certo rimpianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Solitudine**  
Per evitare il rischio di isolamento, ha potuto contare solo su amicizie e fedelissimi



**Compagnie**  
Appare troppo spesso «pappa e ciccìa» con uomini «del fare» attenti ai propri affari

POLITICI E MANAGER ANAS

## In Sardegna sedici arresti nella cupola degli appalti



La Sassari-Olbia

CAGLIARI. Ci sono gli appalti per la nuova autostrada che deve collegare Sassari e Olbia, nel nord della Sardegna, al centro del nuovo filone "sindacopoli": la procura di Oristano ha sgominato con sedici arresti, un obbligo di dimora e 95 indagati una cupola che gestiva e pilotava i lavori per le infrastrutture piccole e grandi dell'isola.

Tra gli arrestati anche il vicepresidente del Consiglio regionale della Sardegna Antonello Peru e un ex componente dell'assemblea sarda, Angelo Stochino, entrambi di Fi. Ai domiciliari anche due funzionari dell'Anas: uno nazionale, Nicola Dinnella, e il sardo Agostino Sabdro Urru. In particolare nel mirino degli inquirenti sono finiti gli appalti dei lotti 2 e 8 della nuova strada, aggiudicati per 70 e 57 milioni.

Secondo la procura l'organizzazione era composta da tre livelli: al primo i politici, al secondo un faccendiere e al terzo funzionari e amministratori delle stazioni appaltanti. In particolare le due tangenti pagate alle imprese aggiudicatrici degli appalti per il due lotti ammonterebbero a 300mila euro.

Tra i destinatari anche la fidanzata e la sorella dei due politici regionali: ciò, scrivono i titolari dell'inchiesta, «avrebbe permesso di dissimulare le tangenti sotto incarichi professionali apparentemente leciti, permettendo al contempo ai politici coinvolti di ricevere una retribuzione illecita di 150mila euro ciascuno». Negli stessi appalti era poi prevista una tangente di 800mila euro per politici e funzionari «mascherata con un contratto fittizio per prestazione professionali di vario genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il parere del Cnf sullo schema di decreto sui corsi di formazione per la professione*

## Legali, praticantato a ostacoli

### *Una regolamentazione più dettagliata delle tre prove*

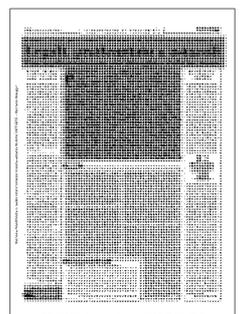
DI GABRIELE VENTURA

**P**raticantato forense a ostacoli. Il Cnf ha inviato al ministero della giustizia il parere sullo schema di dm recante disciplina dei corsi di formazione per la professione di avvocato (anticipata da *ItaliaOggi* del 23 marzo scorso). Proponendo una regolamentazione più dettagliata delle tre prove che il praticante dovrà sostenere e superare nell'arco dei 18 mesi di tirocinio durante il periodo di formazione obbligatoria. Il mancato superamento impedirà infatti il rilascio del certificato di compiuta pratica. Secondo il Consiglio nazionale forense, le verifiche intermedie, per accedere alle quali bisogna frequentare almeno l'80% delle lezioni, devono essere previste al termine dei primi due semestri: due test a risposta multipla composto da almeno 30 domande su argomenti relativi agli insegnamenti svolti. La prova è superata in caso di risposta esatta ad almeno due terzi delle domande. La verifi-

ca finale, invece, consiste nella simulazione dell'esame di stato, dedicando, aggiunge il Cnf all'art. 8, comma 3, almeno quattro ore alle prove scritte e 30 minuti alla prova orale. Inoltre, il Consiglio nazionale forense propone di prevedere che, per la valutazione di ciascuna prova scritta, ogni componente della commissione di valutazione disponga di dieci punti di merito per ogni materia oggetto del colloquio. La prova si intende superata se la somma complessiva dei punti attribuiti ammonta ad almeno la metà più uno dei punti disponibili. Il Cnf propone inoltre correzioni ai contenuti del corso di formazione, che devono essere articolati in modo tale da sostenere e integrare la preparazione del tirocinante necessaria allo svolgimento dell'attività professionale e all'espletamento delle prove previste dall'esame di stato. Tra le materie di insegnamento previste, il Cnf chiede di eliminare, rispetto alla bozza di via Arenula, diritto costituzionale, tribu-

tario dell'Unione europea e internazionale, aggiungendo invece organizzazione e amministrazione dello studio professionale, profili contributivi e tributari della professione di avvocato e ordinamento giudiziario. Il parere, si legge nella newsletter del Cnf, è stato redatto a seguito della consultazione condotta presso ordini, Oua e associazioni forensi e tenendo conto delle considerazioni operative suggerite dai Laboratori Scuole forensi promossi dalla Scuola superiore dell'avvocatura. Il Cnf suggerisce infine modifiche allo schema di dm affinché i corsi concorrano a far conseguire al tirocinante le capacità professionali per difendere i diritti, con attenzione particolare alla deontologia, e per gestire uno studio. I corsi devono essere anche omogenei nei contenuti per facilitare eventuali trasferimenti da una scuola ad un'altra e il più possibile disponibili e accessibili sul territorio nazionale.

—© Riproduzione riservata—



# Sofferenze e aumenti, piano delle banche

Vertice Tesoro-Bankitalia con Cdp, Intesa, UniCredit e Ubi. Società privata per i crediti a rischio

È un intervento di sistema quello che il governo ha in mente per incidere sulle debolezze del sistema bancario. Il focus è su quattro banche che hanno mostrato, per motivi e storie varie, significativi problemi: da Popolare di Vicenza fino a Carige, passando per Veneto Banca e Montepaschi (Mps). Problemi di patrimonio e di crediti deteriorati (npl). Il governo è deciso a prendere in mano in modo ancor più deciso la difficile situazione del sistema bancario, aprendo un canale diretto di confronto con i protagonisti, i banchieri, convocati ieri a Palazzo Chigi, per verificare la disponibilità a varare nuovi interventi per assicurarne la stabilizzazione. L'idea è di un veicolo privato, capitalizzato dalle banche più solide e dalle fondazioni bancarie, con l'intervento della Cdp sebbene in maniera non decisiva per non incappare nella scure Ue degli aiuti di stato. Un veicolo cui attingere, a seconda delle situazioni, per aumenti di capitale o per smobilizzare sofferenze.

Sarebbe stato questo l'argomento principale di discussio-

ne tra il premier Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e i vertici della Cdp, Claudio Costamagna e Fabio Gallia, gli amministratori delegati di Unicredit, Federico Ghizzoni, di Intesa, Carlo Messina, di Ubi, Victor Massiah, e il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti.

Il tema più caldo è l'imminente aumento di capitale con contestuale quotazione in Borsa di Popolare di Vicenza, da 1,75 miliardi, e di Veneto Banca, da 1 miliardo. Due istituti che insistono sul medesimo territorio al quale anche il Banco Popolare chiederà presto un altro 1 miliardo: tutti interventi imposti dalla Bce. Vicenza è la situazione più a rischio tanto che Unicredit, unico garante dell'aumento, sta valutando se portare avanti l'operazione, dato che non ci sarebbero riscontri positivi da parte del mercato. Il settore bancario in Borsa è messo in tensione, fra l'altro, anche dai rumors circolati ieri che la Bce avrebbe intenzione di forzare i tempi di rientro dalle sofferenze. Ma autorevoli fonti monetarie smentiscono.

Il fondo privato potrebbe sottoscrivere parte delle azioni.

Il veicolo entrerebbe in gioco anche nell'ipotesi di rilevare i prestiti in sofferenza, come strumento da affiancare alla Garanzia pubblica appena varata. Una simile struttura dovrebbe essere costituita su base volontaria e agire con la logica di un operatore privato. Con i banchieri ieri poi si sarebbe ragionato anche su interventi più immediati per accelerare il recupero degli npl.

**Mario Sensini  
Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'incontro



● Al vertice tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, i vertici della Cdp (nella foto il presidente Claudio Costamagna) e i ceo di Ubi, UniCredit e Intesa si è discusso degli aumenti di capitale di Popolare di Vicenza e Veneto Banca

# 1,75

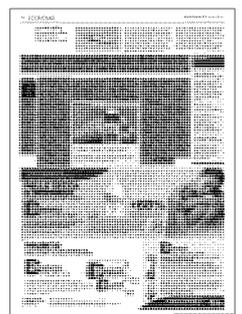
**miliardi**

L'aumento di capitale con lpo che dovrebbe varare la Popolare di Vicenza entro aprile. Il garante è UniCredit

# 1

**miliardo**

L'aumento di capitale che ha in programma Veneto Banca da realizzare entro metà giugno. Intesa Sanpaolo è il garante



## Alla Basilicata il primato delle estrazioni

di **Jacopo Giliberto**

**L'**area petrolifera più produttiva d'Italia (e dell'Europa continentale) è la Basilicata: oggi il suo sottosuolo rappresenta i due terzi, il 69%, del greg-

gio estratto in Italia. E quando partirà il giacimento Tempa Rossa si aggiungeranno 50mila barili al giorno.

Continua ► pagina 8



La produzione. Nel 2015 estratte 3,75 milioni di tonnellate

# Il petrolio lucano contribuisce per il 6% al fabbisogno italiano

Jacopo Giberto

► Continua da pagina 1

I conti aggiornati dicono che la Basilicata, la regione i cui giacimenti sono al centro di un'inchiesta giudiziaria di forte risonanza, l'anno scorso ha estratto dal sottosuolo 3,75 milioni di tonnellate di petrolio e 1,49 miliardi di metri cubi di metano.

È molto, rispetto all'intera produzione italiana di 5,44 milioni di tonnellate e 6,88 miliardi di metri cubi. In termini percentuali, la Basilicata rappresenta il 69% del petrolio estratto in Italia e il 22,9% del metano.

È poco, briciole impalpabili, rispetto alla domanda di benzina, gasolio e metano che gli italiani hanno ricominciato a bruciare furiosamente dopo un ventennio di calo. La Basilicata è un'area petrolifera importantissima rispetto all'offerta italiana ma minima rispetto ai consumi.

Nel 2015 gli italiani hanno bruciato 67,52 miliardi di metri cubi di metano, con una crescita furibonda del 9,1% rispetto al 2014, ma i nostri giacimenti di gas hanno ridotto l'estrazione del 5,3% e i 6,77 miliardi di metri cubi estratti dal sottosuolo nazionale soddisfano ormai appena il 10% della domanda di gas. Di conseguenza i lunghissimi metanodotti che ci fanno arrivare il gas hanno aumentato il trasporto, +9,8%, pari a 55,7 miliardi di metri cubi nel 2015.

Il peso della Basilicata sul fabbisogno petrolifero italiano così s'aggira attorno al 6%. Si tratta di un'indicazione approssimata. Per esempio una parte del greggio, che viene estratto dai giacimenti lucani della Val d'Agri ed è portato dal Centro oli di Viggiano fino alla raffineria Eni di Taranto, non resta in Italia ma viene imbarcato sulle petroliere per viaggiare nel mondo.

## Il peso di Tempa Rossa

Oggi la produzione della regione, che ha i giacimenti più grandi della terraferma europea, si concentra sui giacimenti dell'Eni nella val d'Agri attorno al polo di Viggiano, anch'esso al centro dell'inchiesta della magistratura di Potenza.

Il valore petrolifero dei giacimenti della Basilicata salirà in modo rilevante quando sarà in produzione (quando lo sarà?) il giacimento di Tempa Rossa, quello della Total in associazione con i soci di minoranza Mitsui e Shell. Anche questo è sotto inchiesta.

Tempa Rossa non è ancora in produzione. Vi sono stati scavati alcuni pozzi esplorativi che hanno saggiato la consistenza del giacimento ma non hanno ancora avviato l'estrazione di metano e petrolio. Ma quando l'intero giacimento sarà in attività si stima una produzione di 50 mila barili al giorno (l'Italia oggi ne ha circa 600 milioni di barili). Cioè circa il 40% della produzione italiana di petrolio. E poi 230 mila metri cubi di metano, 240 tonnellate al giorno di Gpl (propano e butano). E infine ne usciranno, dopo la lavorazione nel Centro oli in costruzione a Tempa Rossa, 80 tonnellate quotidiane di zolfo puro, quello zolfo che contamina il greggio.

## Nuovi giacimenti

In termini di valore delle royalty, la Basilicata ha ricavato circa 150 milioni, un valore che oscilla di continuo perché è legato alle quotazioni del mercato. Nel 2014 il petrolio costava tre volte tanto rispetto a oggi, attorno ai 100 euro al barile (un barile è pari a 159 litri), e quindi le royalty

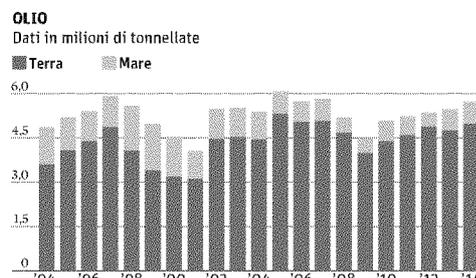
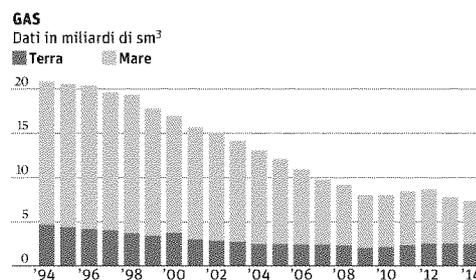
erano assai più appetitose.

Mentre si prepara il referendum sulla durata delle concessioni delle piattaforme nelle acque territoriali, referendum cui saranno chiamati gli elettori fra una decina di giorni, domenica 17 aprile, vi sono molte attenzioni su altre aree petrolifere. È il caso del giacimento di Ostellato (Ferrara), che nelle settimane scorse ha ricevuto il via libera ambientale. Nel dettaglio il ministero dell'Ambiente, insieme con i Beni culturali, ha approvato il progetto della piccola compagnia statunitense Ale Anna per fare una perforazione di prova nella Bassa ferrarese, in località Corte dei Signori, per vedere se c'è il grande giacimento di metano che i geologi hanno ecografato dalla superficie.

## La radioattività naturale

Problemi invece incontra la compagnia Irminio per un vecchio pozzo che ha rilevato e riattivato a Santa Croce di Magliano, in Molise. Allarme dei comitati nimby, che contestano il progetto: c'è radioattività, dicono in molti, segno che sono state smaltite scorie radioattive. Ed è arrivata la magistratura. Ma le rilevazioni dicono che quella radioattività è presente attorno al pozzo, nelle vicinanze del pozzo, nelle lontananze del pozzo, nelle case, negli alberi e in tutta la zona: è una caratteristica naturale dell'intera area, i cui terreni sono carichi di isotopi da milioni d'anni.

## La produzione di idrocarburi in Italia



Fonte: Mise

## I NUMERI

Dalla Basilicata arriva il 69% del petrolio estratto in Italia e il 22,9% del metano. La regione ha ricavato 150 milioni di royalty

## QUANTO VALE IL PETROLIO D'ITALIA

MARIO DEAGLIO

Nell'intricata vicenda del petrolio lucano, c'è qualcosa che lascia perplessi ed è la sproporzione tra la rilevanza economica e gli effetti politici. A livello globale, il giacimento di Tempa Rossa, ottimisticamente definito «Texas d'Italia», è del tutto irrilevante: a regime è previsto che produca 50-70 mila barili al giorno, per di più di bassa qualità. Certo, è una parte importante della produzione italiana (circa 170 mila barili al giorno) ma una minuscola porzione di quella europea (4 milioni di barili al giorno) e trascurabile a livello mondiale (circa 95 milioni di barili al giorno). È minima anche l'importanza sull'occupazione: nell'annuale relazione della Total, che gestisce le operazioni a Tempa Rossa, i dipendenti sono indicati in 144 su un totale di oltre 100 mila nel mondo.

L'eventuale estrazione dall'Adriatico - sulla quale è del tutto ragionevole avere qualsiasi opinione - non sposterebbe l'ordine di grandezza, portando al massimo al 10-12 per cento (dall'attuale 7 per cento) l'incidenza della produzione italiana sul fabbisogno italiano di greggio. Fermo restando il discorso giuridico e morale su eventuali corruzioni e malversazioni, è difficile immaginarsi un esercizio di lobbisti internazionali che si precipita nei corridoi parlamentari per influenzare le decisioni sul petrolio italiano. Si tratta, insomma, di una buccia piuttosto piccola per il governo: se vi scivolerà sarà per altri motivi ai quali l'estrazione del petrolio lucano avrà fatto da conveniente paravento.

Guardando l'albero, ci dimentichiamo della foresta. Affascinati dal «Texas d'Italia», ci siamo scordati che in pochi anni il panorama degli idrocarburi nel Mediterraneo è radicalmente cambiato, in buona

parte grazie all'Eni: nell'agosto 2015 venne annunciata la scoperta, precisamente da parte dell'Eni, di un gigantesco giacimento di gas - al quale fu dato il nome di Zohr - nel mare egiziano, al largo di Porto Said (la sua potenzialità è pari a circa centomila volte la produzione annuale di Tempa Rossa). E sotto il giacimento Zohr ci potrebbe essere altro petrolio. Nel febbraio 2016 la gestione del giacimento è stata affidata all'Eni dal governo egiziano e si stanno scavando i primi pozzi di esplorazione.

La produzione effettiva potrebbe essere avviata in tempi molto rapidi e già nel 2017 il gas estratto potrebbe sia ribaltare il quadro energetico dell'Egitto sia portare risorse rilevanti al bilancio pubblico italiano (dal momento che Cassa Depositi e Prestiti e Mef detengono complessivamente quasi un terzo delle azioni dell'Eni). È probabile che, nell'esecuzione del suo piano in-

dustriale, l'Eni «alleggerisca» la propria quota, come è d'uso tra grandi produttori mondiali, mantenendo però la maggioranza e la direzione esecutiva del progetto. In questo contesto, le relazioni tra l'Italia e l'Egitto acquistano un particolare significato nel quale si inquadra il caso Regeni: Roma e Il Cairo non possono condividere uno dei più grandi progetti industriali della loro storia senza condividere anche valori e principi giuridici.

Alla luce di questi sviluppi, gli orizzonti limitati, per non dire meschini, di buona parte della politica italiana appaiono in tutta la loro dura realtà: vogliamo sapere tutto di Tempa Rossa, non ci interessa quasi nulla di Zohr. La tattica politica ci attira più della strategia dell'industria, ciò che succederà nel prossimo referendum del 17 aprile più di quanto potrà succedere nei prossimi 17 anni al Paese. Se andremo avanti su questa strada, la storia italiana continuerà a essere - come è in gran parte stata negli ultimi vent'anni - una storia di occasioni mancate. O meglio, rifiutate.

**mario.deaglio@libero.it**

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Tlc. Presentato il piano per portare la fibra in 13 milioni di case dai 7,5 milioni attuali

# Da Fastweb 2,5 miliardi per la fibra in 500 città

## Nel 2020 cablati altri 400 centri - Verso l'intesa con Enel

**Andrea Biondi**

Un piano da 2,5 miliardi in 4 anni (di cui 500 milioni aggiuntivi rispetto a quanto già messo a budget) con i quali potenziare (raddoppiando la velocità da 100 a 200 Mbps), ma anche estendere la propria rete in fibra (fino a 500 fra città e comuni rispetto ai 100 attuali). Il tutto mentre sarebbe in dirittura un accordo con Enel.

Fastweb ha annunciato ieri investimenti e nuovo piano sulla fibra ottica da qui al 2020, con sostanziale raddoppio della copertura: 13 milioni di case (50% della popolazione) rispetto ai 7,5 milioni (30% della popolazione) al 2016.

L'annuncio è arrivato a due giorni dall'appuntamento, molto atteso, di domani in cui si dovrebbero conoscere i primi dettagli del piano Enel (si veda articolo in basso). L'ad di Fastweb, Alberto Calcagno, ha risposto su Metroweb («Noi siamo felicissimi azionisti e rimarremo azionisti») di Metroweb Milano, controllata di Metroweb e della quale Fastweb ha il 10,6% e con potere di gradimento per l'ingresso di nuovi azionisti anche se, ha precisato Calcagno, «non bloccheremo piani infra-

strutturali»), come ha risposto su Enel («Parliamo con Enel, parliamo con tutti»). Su quest'ultimo versante però, a quanto risulta al Sole 24 Ore, c'è più di qualche discussione fra i due: in una decina di giorni Enel e la controllata di Swisscom potrebbero raggiungere un'intesa.

Ieri però il focus del discorso

### IL QUADRO

L'offerta sarà a 200 mega L'ad Calcagno: «Il passaggio dal collegamento al cabinet a quello fino alle abitazioni non è da escludere»

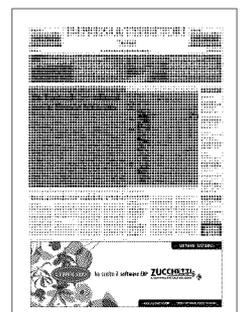
era sull'upgrade dell'offerta e della copertura in fibra. Il tutto partendo da «investimenti per 9 miliardi sulla rete finora, circa il 30% del fatturato annuo». Facendo un calcolo, e con i 500 milioni aggiuntivi resi noti ieri, si arriva così a una torta di 2,5 miliardi che sarà messa in campo in 4 anni da una Fastweb che - Calcagno ha molto insistito sul punto - si è trasformata «da "fiber company" a "infrastructure

company»), con offerta di data center («mille aziende già clienti»); Wi-fi condiviso («con il progetto Wow-fi abbiamo già un tasso di adozione del 20%») in virtù del quale ogni modem Fastweb (in 800 fra città e comuni entro la fine del 2016) diventa un punto di accesso a disposizione della community dei clienti, da sfruttare in mobilità; offerta di telefonia mobile come Mvno (operatore virtuale) con 4G entro fine anno.

Il piano annunciato ieri avrà due filoni di attività, in parallelo. Da una parte l'upgrade della tecnologia nelle città già cablate. Dall'altra i lavori per cablare nuove città e comuni. Sia nel primo caso sia nel secondo l'investimento sarà in FtTc (fibra fino al cabinet) con tecnologia eVdsl per arrivare ai 200 Mbps di velocità rispetto ai 100 offerti attualmente. Si partirà da Arezzo, Viterbo, Riccione, Rimini, Trento, Massa, Pistoia, Caserta. Seguiranno altri upgrade: 30 città entro il 2016; 60 al 2017 e tutte le 100 città già coperte entro il primo trimestre 2018. Nei due anni successivi, si arriverà a 500 città a 200 megabit al secondo. «È un piano estremamente impor-

tante per l'Italia. Portiamo i 200 megabit al secondo partendo dalla provincia e dai centri minori e arrivando alle grandi città», ha commentato l'ad mettendo in evidenza la posizione di «leader nell'ultrabroadband quanto a clienti». Con i suoi 650 mila clienti Fastweb è davanti a Tim e a Vodafone (con quote di mercato del 46% per Fastweb; 39% per Tim; 5% per Vodafone e a un 10% in Vula Telecom ad altri operatori). Nella copertura la leadership spetta invece a Tim (1.000 comuni: il 42% della popolazione raggiunta) con Vodafone presente (fra fibra propria e rivendita) in 270 comuni. «L'Italia sta colmando il gap sulla copertura. Ancora c'è da migliorare sull'adozione», dice Calcagno giudicando «non sovrapponibili» i piani Fastweb ed Enel. «Ognuno andrà avanti con i suoi tempi» dice l'ad facendo però un'apertura significativa: «L'upgrade della rete da FtTc a Ftth (fino a casa, ndr.) è fattibile e non è da escludere, visto che i cabinet sono a circa 250 metri dalle abitazioni». Fastweb va ora avanti con il suo FtTc potenziato. Domani chissà.

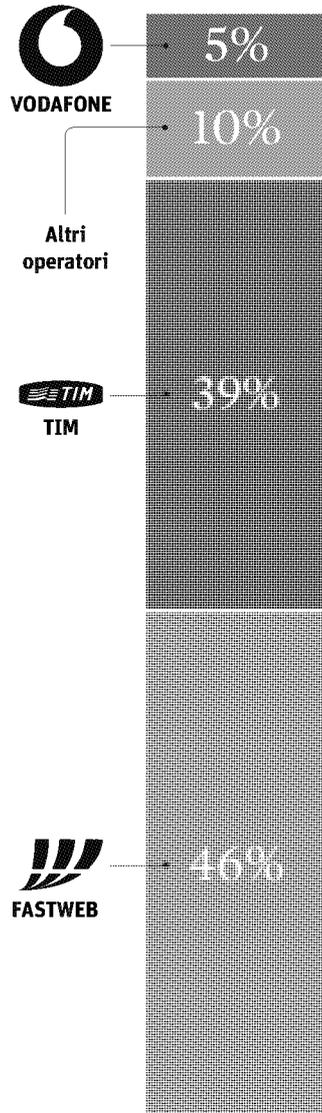
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La fotografia

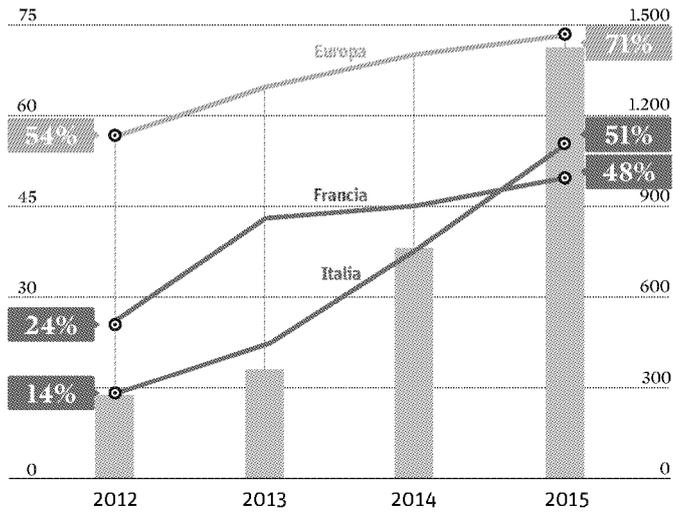
### CONNESSIONI UBB RETE FISSA

Market share 2015. In %

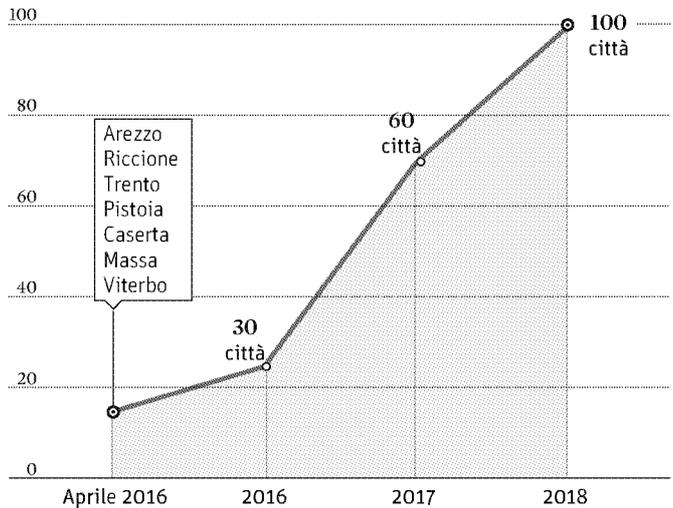


### LA PENETRAZIONE UBB

Perzentuale copertura del territorio (scala sx)  
Accessi broadband NGA (scala dx, in mgI)



### COPERTURA A 200 MBPS



Fonte: AGCOM, ARCEP e Digital Agenda per l'Europa ed elaborazioni Fastweb su dati operatori

## Le aziende

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.ene.it  
www.finmeccanica.it

# Commessa record per Finmeccanica

Firmato un accordo da 3,4 miliardi per la fornitura di 28 Eurofighter Typhoon all'aviazione del Kuwait. Moretti: "Più grande traguardo commerciale di sempre". I sindacati: notizia positiva, ora investimenti

BARBARA ARDU

ROMA. Finmeccanica, si porta a casa la più grande commessa della sua storia, la fornitura di 28 caccia Eurofighter Typhoon, al Kuwait. Un affare valutato tra i 7 e gli 8 miliardi, che dovrebbe avere anche un grande impatto occupazionale. Gli aerei caccia, quanto di più avanzato ci sia oggi sul mercato, saranno infatti prodotti in Italia. Dopo anni di lavoro e a distanza di sei mesi dal memorandum tra i governi di Italia e Kuwait, ieri è stato firmato il contratto. Un «grande colpo» (comel'ha definito il segretario dei metalmeccanici Cisl) per Finmeccanica che come capofila del consorzio Eurofighter (con Regno Unito, Germania e Spagna), si assicura il 50 per cento della commessa una cifra tra i 3 e i 4 miliardi. La soddisfazione per la firma del con-

tratto, il cui valore ufficiale è tenuto ancora riservato, soddisfa sia l'amministratore delegato del gruppo, Mauro Moretti, che i sindacati, che si augurano si traduca in una leva per l'occupazione.

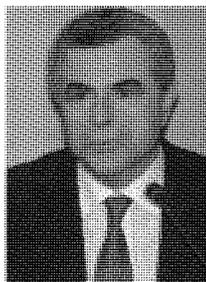
«Si tratta del più grande traguardo commerciale mai raggiunto da Finmeccanica», ha commentato Moretti da Kuwait City - un grande successo industriale con risvolti molto significativi non solo per la nostra azienda e gli altri partner del consorzio Eurofighter, ma anche per l'intero sistema Paese». Un accordo che per il numero uno di Finmeccanica «assicurerà know-how e occupazione qualificata in Italia e nei paesi partner». Tant'è che già da ieri, in attesa della firma, le azioni di Finmeccanica sono salite in Borsa. A Kuwait City, con Moretti, c'era anche il ministro della Difesa Roberta Minotti e il suo omologo del gover-

no kuwaitiano.

La commessa si traduce nella costruzione degli aerei e nell'addestramento di piloti e personale di terra che si svolgerà in collaborazione con l'Aeronautica militare italiana. Ed è proprio nell'addestramento che sembra concentrarsi la quota più ampia del valore della commessa. Poi c'è la logistica e l'aggiornamento delle infrastrutture aeroportuali, interventi necessari per far volare gli Eurofighter Typhoon nelle basi aeree dell'aeronautica del Kuwait. Il che significa anche radar e strumenti elettronici. La ricaduta in Italia è ampia e si tradurrà in un volano che coinvolgerà l'ampia filiera delle piccole e medie imprese dell'indotto. Sarà il Piemonte, con l'area di Torino a beneficiarne di più, ma gli effetti toccheranno anche Toscana, Puglia e Campania.

Brindano anche i sindacati, che aspettano e chiedono subito un incontro con Moretti. «La firma del contratto con il Kuwait - hanno dichiarato Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil, e Claudio Gonzato, responsabile Finmeccanica per la Fiom torinese - è una notizia positiva», oltre a costituire «la garanzia per investimenti futuri negli stabilimenti interessati».

Si tratta di un «grande successo», anche per la Uilm, perché «assicura una prospettiva positiva di carichi di lavoro e di occupazione per i prossimi anni», ha dichiarato il segretario nazionale Uilm, Giovanni Contorno, che chiede un incontro ai vertici di Finmeccanica per «affrontare le prospettive industriali degli altri settori», da quello spaziale a quello missilistico.



AL VERTICE  
Mauro Moretti,  
ceo di Finmeccanica



In parlamento. Tra le ipotesi, un testo di iniziativa dell'esecutivo da far confluire nel pacchetto di proposte ferme da un anno in commissione al Senato

# Lobby, Ddl in stallo ma il governo studia lo sprint

■ L'inchiesta di Potenza sulle estrazioni petrolifere in Basilicata sta suscitando un tema che ormai tanti davano per morto: la regolamentazione delle lobby. «Dobbiamo cercare di arrivare ad avere una legge», ha detto ieri a Porta a Porta la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi. «La stiamo discutendo in commissione al Senato, mentre alla Camera c'è una proposta di autoregolamentazione». Finora il governo, a parte alcune dichiarazioni di intenti, non si era mosso. Ma le parole di Boschi, sull'onda delle dimissioni della ministra Federica Guidi e delle indagini sul compagno Gianluca Guidi accusato di «traffico di influenze illecite», segnalano la volontà di accelerare. Come, è ancora tutto da decidere.

La strada più semplice è lavorare a un testo di iniziativa governativa da far confluire nel pacchetto di ddl in stallo in commissione Affari

## ALLA CAMERA

Il testo Pisicchio (Misto) prevede un «registro dei soggetti che svolgono attività di relazione istituzionale nei confronti dei deputati costituzionali di Palazzo Madama da ormai un anno. Sono in molti ad aspettarselo. In commissione l'iter si era fermato alla presentazione di 250 emendamenti al testo base adottato, quello a prima firma Louis Orellana (espulso dal M5S, ora nel gruppo Per le autonomie). Tra le novità l'istituzione di un pubblico registro dei lobbisti, sanzioni e un comitato per il monitoraggio presso il segretariato generale della presidenza del Consiglio. Ma questa soluzione non consente tempi brevi: la commissione deve affrontare il capitolo spinoso del conflitto d'interessi, già appro-

vato dalla Camera, e la riforma del sostegno all'editoria. Anche per sbloccare l'impasse Orellana, con il collega Lorenzo Battista, aveva trasformato il suo testo in un emendamento alla legge sulla concorrenza. «Ma - racconta - ci sono state critiche della Bilancio sulla copertura e tutto si è fermato». E incerto è lo stesso destino del ddl concorrenza, in stand-by fino alla nomina del nuovo ministro dello Sviluppo economico.

A Montecitorio, invece, si potrebbe arrivare a trovare presto una quadra, ma limitatamente ai lobbisti che transitano dal palazzo:

«venerdì scade in Giunta per il regolamento il termine per presentare emendamenti al testo redatto da Pino Pisicchio, presidente del gruppo Misto, che prevede la creazione di un «registro dei soggetti che svolgono attività di relazione istituzionale nei confronti dei deputati» che sarà pubblicato sul sito di Montecitorio. Nessuna modifica del regolamento, che comporterebbe l'incognita del passaggio in Aula: l'intenzione è varare il testo come protocollo d'intesa sperimentale, fino a fine legislatura. «Ci permette di verificare se il sistema funziona», spiega Pisicchio,

che è ottimista: «Entro fine aprile potrebbe essere approvato». La convergenza in effetti sembra esserci. Anche se i Cinque Stelle, che da sempre invocano paletti per i lobbisti, non si dicono soddisfatti. «Il testo - sostiene Danilo Toninelli - demanda all'Ufficio di presidenza il compito di decidere le sanzioni per chi viola le regole. Noi chiediamo di obbligare anche i deputati a confermare e motivare ogni incontro e di inserire una doppia sanzione: la cancellazione da 30 giorni a 3 anni per il lobbista inadempiente e la decurtazione del 10% della diaria mensile per il deputato che non comunica l'incontro». Senza sanzioni, aggiunge, «noi ci asterremo».

M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Informativi, analisti e programmatori In Italia 76 mila posti senza candidati

## Aziende pronte ad assumere, ma mancano giovani competenti



Ogni dieci, preziosi, vecchi cari posti di lavoro, in Italia ce n'è uno che è difficile da creare. Non mancano le aziende pronte ad assumere, bensì i lavoratori che le aziende ricercano. In un Paese con la disoccupazione all'11,7% può sembrare un paradosso, ma purtroppo non lo è. Le aziende italiane cercano ingegneri che non ci sono mentre un giovane disoccupato italiano su due è pronto ad andare all'estero per lavorare.

### Offerta scarsa

Nel 2015 le imprese italiane avevano in cantiere l'assunzione di 722 mila persone: di queste 76 mila, il 10,6%, sono definite «di difficile reperimento»: l'offerta di lavoratori è scarsa e la ricerca può richiedere più di tre mesi. Il testo sacro delle professioni, il Sistema Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, individua due ragioni fondamentali all'origine della difficoltà: le competenze che non ci sono e i titoli di studio. I lavoratori più

richiesti d'Italia sono analisti di procedure informatiche, progettisti per l'automazione industriale, sviluppatori di software e app e consulenti per la gestione aziendale. Tra i non laureati i compiti più ricercati vanno dalla riscossione crediti all'installazione di macchinari industriali, dagli addetti agli stipendi ai tecnici elettronici. I dati dell'Istat sull'andamento delle professioni dal 2011 al 2014 registrano alcune tendenze significative: oltre alla crescita dei lavora-

tori tecnici qualificati, c'è un mondo di mestieri specializzati, ma non tecnici, dalla logistica alla cura della persona, che meriterebbe un focus a parte in un Paese che invecchia. Fin qui l'Italia non si distingue di molto dal resto d'Europa. Ma nell'agricoltura e nel turismo c'è un mondo di potenzialità che si scontra con una qualità dell'offerta non sempre all'altezza.

### Il paradosso digitale

I numeri delle caselle più difficili da riempire rivelano anche la rincorsa dell'economia italiana per entrare davvero nell'epoca digitale. Le imprese investono su nuove figure che consentano loro di fare un passo decisivo nell'automazione e nell'uso di algoritmi e software. Tutto ciò mette in luce un aspetto tragico della complessità contemporanea: tra dieci anni molti lavori che non richiedono inventiva intellettuale o artigianale potranno essere replicati facilmente da robot in grado di imparare dal comportamento umano, con conseguenze sociali tutte da valutare.

### Il modello-Biella

Ma gli allarmi non servono, serve il lavoro e il progetto. Un settore rilevante come quello della moda si appoggia su una filiera lunga di mestieri antichi e difficili da preservare, dalla sarta al chimico tintore. Nel distretto del Biellese per combattere preventivamente la carenza di professionalità sono state create scuole superiori, corsi universitari e master per salvaguardare i mestieri del tessile. La filiera che parte dalla fibra per arrivare all'abito confezionato è ancora una delle poche a essere rimasta intatta e questo richiede, in reparto, figure specializzate, dalla rammendatrice al disegnatore. Uno dei lanifici più antichi, la Vitale Barberis Canonico, fondata nel 1663 a Pratrivero, investe in corsi di formazione con la famosa alternanza scuola-lavoro. «I ragazzi entrano in azienda, fanno pratica e vengono retribuiti - dice l'amministratore delegato Alessandro Barberis Canonico -. Nel nostro stabilimento oggi abbiamo 15 tirocinanti a tutti i livelli: tre neolaureati, dodici distribuiti in orditura, filatura e tessitura. Così nasce una professionalità. Poi saranno loro a decidere se proseguire con noi o prendere altre strade».

@bpagliari

1

**I problemi**  
Agricoltura e turismo necessitano di addetti specializzati. Ma l'offerta non sempre è all'altezza

3

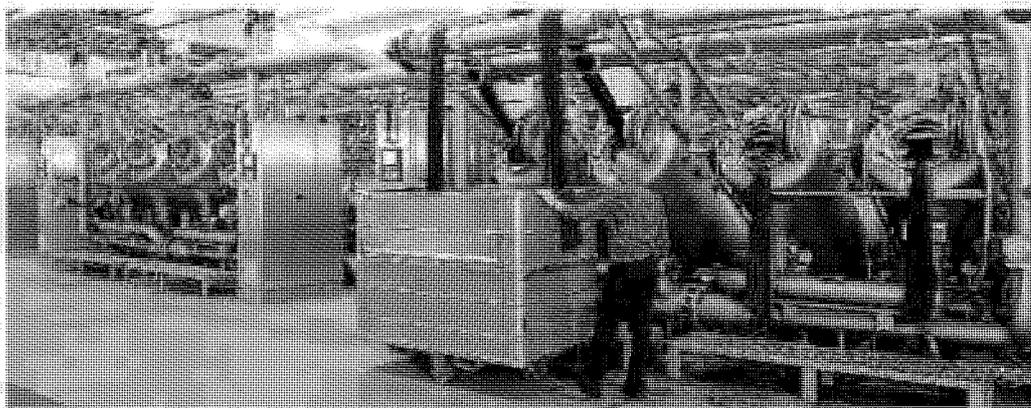
**Il mix**  
Alternando scuola e lavoro i ragazzi possono entrare in azienda

2

**La soluzione**  
I distretti stanno creando corsi e master per salvaguardare i mestieri. In prima fila c'è il tessile

### I profili mancanti

Tra i non laureati i compiti più ricercati vanno dalla riscossione crediti all'installazione di macchinari



MERCATI E TASSI ZERO

# La risposta al super-bund? Investire sull'economia

di **Morya Longo**

**D**efinire i titoli di Stato tedeschi come «porti sicuri» ormai fa quasi sorridere. Considerando che il 68% del debito pubblico della Germania offre tassi d'interesse negativi, l'unica cosa «sicura» è che acquistarli significa perdere soldi. E lo stesso vale per i bond di molti altri Paesi, dato che ormai affogano sotto zero titoli di Stato globali per oltre 6 mila miliardi di dollari. Di fronte a questo ennesimo paradosso di una politica monetaria portata all'eccesso in molti angoli del mondo (a partire da Europa e Giappone), viene da chiedersi se le banche centrali non abbiano finito le munizioni senza aver ancora raggiunto il loro obiettivo di crescita e di inflazione. Viene da domandarsi se gli effetti collaterali dei tassi a zero (che penalizzano le banche, le assicurazioni e i fondi pensione) non possano presto superare i benefici.

Queste domande sono legittime (non è un caso che le Borse peggiori quest'anno siano proprio quelle dei Paesi con le politiche monetarie più ag-

gressive), ma guardano il problema da una parte sola. I tassi a zero o sotto zero possono (devono) anche diventare un'occasione per dirottare gli investitori su nuovi lidi. Più vicini all'economia reale. Insomma: i Bund sotto zero oltre ad essere un paradosso possono essere visti anche come il mezzo per creare in Europa e in Italia un mercato alternativo degli investimenti. Se i Bund non sono più «sicuri» in senso stretto, l'occasione è quindi ottima per sviluppare nuove tipologie d'investimento «diversamente sicure»: per esempio quelle che vadano a finanziare le infrastrutture o la crescita delle Pmi. Quelle che vadano a portare sviluppo, investimenti. L'Europa e l'Italia si sono mosse negli ultimi anni in questa direzione, con molte riforme: da quella dei minibond a quella dei project bond. Gli investitori che cercano alternative redditizie nell'economia reale, ormai, sono tanti. Eppure, ancora, queste forme alternative d'investimento non decollano davvero. Soprattutto in Italia.

Continua ► pagina 5



## L'EDITORIALE

**Morya  
Longo**

# Investire sulla ripresa è la risposta al super-Bund

► Continua da pagina 1

**I** Project bond, quelle obbligazioni che finanziano infrastrutture o rifinanziano operazioni di project financing, stentano a decollare davvero. La normativa in Italia è completa. Ma le operazioni sono ancora poche: negli ultimi anni sono stati rifinanziati alcuni progetti fotovoltaici, l'autostrada Brescia-Padova o l'ospedale di Garbagnate, ma questo è nulla in confronto alla mole di opere pubbliche da realizzare. In questi giorni la Banca Europea per gli Investimenti contribuirà a un'operazione pilota di project bond per rifinanziare il debito legato alla costruzione del Passante di Mestre. Ma il mercato ancora deve decollare.

Come devono partire davvero anche i minibond, sebbene in questo caso i numeri siano più grandi. Fino ad ora, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, 145 imprese hanno emesso minibond, ma solo 65 sono davvero Pmi. Il mercato fatica a prendere piede perché gli investitori sono ancora pochi e poco forniti di capitale: i fondi specializzati per investire in questi titoli sono in Italia 23, ma solo la metà è già attiva. E tutti hanno fatto una gran fatica a raccogliere fondi: secondo i dati dell'Aifi, attualmente questi investitori sono riusciti a raccogliere 923 milioni di euro, contro un obiettivo dichiarato di 5,5 miliardi. Discorso analogo per il settore del private equity: attualmente questi fondi hanno in essere investimenti nelle imprese italiane pari allo 0,113% del Pil, cioè meno della metà della già magra media europea.

Mettendo insieme questi

dati e i rendimenti a zero (o sotto zero) di molti titoli di Stato, viene da chiedersi come mai gli investitori non si fiondino in massa su queste forme alternative d'investimento. Anche in Italia. La fame di rendimenti è elevata, soprattutto tra le assicurazioni e i fondi pensione che devono garantire molto spesso prestazioni predefinite. Il contesto normativo va nella direzione giusta, grazie alle riforme varate di recente in Italia ma anche grazie al lavoro in corso in Europa per la Capital Market Union. Eppure il mercato finanziario per le infrastrutture, per le Pmi, per gli investimenti reali non decolla.

È qui che il Governo e l'Europa devono intervenire. In Italia ci sono ancora normative incomplete o farraginose, per esempio sui private equity o sui minibond. Lo scorso anno è stato introdotto un credito d'imposta per i fondi che investono nell'economia reale, in modo da agevolarli: poi, però, si sono persi 10 mesi per definire cosa sia effettivamente l'«economia reale». Il project bond per rifinanziare il Passante di Mestre si è bloccato per mesi a causa delle elezioni in Veneto. E se si parla con gli addetti ai lavori, di aneddoti o di contraddizioni se ne trovano a decine. Per questo è necessaria un'azione sistemica, in Italia e in Europa, per favorire ulteriormente la nascita di un vero mercato dei capitali in grado di far arrivare la liquidità dove serve. Perdere questa occasione, nell'era dei tassi sotto zero, sarebbe davvero un delitto.

*m.longo@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Statali, addio agli scatti uguali per tutti

Accordo sulla semplificazione negli accordi sindacali, autonomia per Palazzo Chigi  
Restano solo 4 contratti su 11. I sindacati: adesso il governo non ha più alibi, ora il rinnovo

**ROMA** Forse si avvicina il momento dei (mini) aumenti per gli oltre 3 milioni di dipendenti della pubblica amministrazione. Ma, se così sarà, i contratti da discutere non saranno più undici, bensì cinque. È stato firmato nella notte l'accordo fra i sindacati e l'Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione come datore di lavoro, per ridurre i comparti in cui sono organizzati i dipendenti pubblici. Dagli undici di adesso si passa a quattro, più uno piccolo ma di rilievo che si salva dalla riorganizzazione: la presidenza del consiglio. Cosa vuol dire? Non ci saranno più undici contratti diversi ma cinque, non ci saranno più undici tavoli per discuterne ma cinque. Non ci saranno più undici delegazioni sindacali da convocare ogni volta ma cinque. Da

---

---

---

---

---

## Il meccanismo

L'intenzione del governo è di passare a un meccanismo di scatti basato sul merito

---

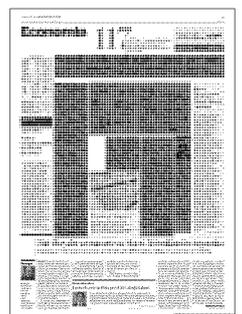
questo punto di vista l'accordo di ieri è un altro colpo ai sindacati, che d'ora in avanti avranno meno tavoli ai quali sedersi per discutere di regole e stipendi. Anche per questo l'accordo dà 30 giorni di tempo alle organizzazioni dei lavoratori per redistribuire le deleghe, cioè il potere di firma al tavolo della trattativa, con eventuali fusioni e accorpamenti.

Il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia parla di un sistema «più semplice e innovativo». La sanità e gli enti locali restano due comparti a sé, come è già adesso. In quello delle «funzioni centrali» si fondono i ministeri, gli enti pubblici non economici, come l'Inps, e anche le agenzie fiscali, che pure avevano rivendicato il mantenimento di un comparto sepa-

rato facendone una questione di sopravvivenza, e infatti protestano. Quello dell'istruzione mette insieme scuola, ricerca, università, accademie e conservatori. La presidenza del consiglio non entra in nessuna delle nuove quattro aree, che come numero ma non come perimetro erano state fissate nel 2009 da un decreto dell'allora ministro Renato Brunetta. Per questo Palazzo Chigi resta di fatto un comparto separato, come confermano all'Aran.

Cosa succederà adesso? Cgil, Cisl e Uil dicono che il governo «non ha più alibi»: deve aprire «subito» le trattative per il rinnovo del contratto, visto che il blocco è stato bocciato da una sentenza della Corte costituzionale di quasi un anno fa, e trovare risorse aggiuntive. Al momento sul piatto ci sono i 300 milioni di euro previsti dalla Legge di Stabilità. Una dote che, secondo gli stessi sindacati, porterebbe ad un aumento di appena otto euro al mese. Il governo ha già detto che non seguirà il metodo dei polli di Trilussa, cioè aumenti uguali per tutti, ma che terrà conto sia delle fasce di reddito sia della produttività. Il percorso, però, è ancora lungo. Entro un paio di settimane i sindacati saranno convocati al ministero. Ma quella non sarà l'apertura formale della trattativa. Il ministro Madia sarebbe intenzionato ad ascoltare le loro richieste e osservazioni sia sul rinnovo del contratto sia sul testo unico del pubblico impiego, uno dei decreti attuativi della riforma approvata l'estate scorsa. Poi si vedrà.

**Lorenzo Salvia**  
 [lorenzosalvia](#)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ministra



● «Stanotte chiuso accordo su riduzione a 4 comparti #PA. Sistema contrattuale più semplice e innovativo per lavoratori pubblici e Paese». Così, su Twitter, il ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia.

● L'accordo è stato raggiunto tra i sindacati e l'Aran, agenzia per la rappresentanza nel pubblico

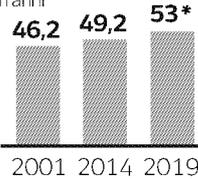
## I dipendenti pubblici

**3.219.000**  
Numero dipendenti delle P.A.



**-14 mila**  
Rispetto al 2013

ETÀ MEDIA NEL PUBBLICO IMPIEGO  
In anni



Fonte: Ragioneria dello Stato - Anno 2014

**159 miliardi di euro (+0,5%)**

Spesa complessiva per il personale

**34.348**

Retribuzioni medie annue lordo

\*stima

## I COMPARTI

### COM'ERANO

- Agenzie Fiscali
- Aziende
- Ministeri
- Enti pubblici non economici
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Ricerca
- Università
- Regioni ed autonomie locali
- Sanità
- Scuola
- Accademie e conservatori

### COME SARANNO

- **Funzioni centrali**  
(Ministeri, Agenzie fiscali, Enti pubblici non economici, Enac, Cnel)
- **Funzioni Locali**  
(Regioni-autonomie locali)
- **Istruzione e ricerca**
- **Sanità**
- **Presidenza del consiglio**

d'Arco

# Pubblico impiego, comparti ridotti a 4

Accordo fra l'Aran e i sindacati che ora chiedono di rinnovare i contratti - Madia: così sistema più semplice

**Davide Colombo  
Gianni Trovati**

Per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici la partita vera inizia ora, e la palla ripassa al governo che dovrà elaborare una proposta con i 300 milioni di euro messi a disposizione dall'ultima manovra, a cui si aggiungono i fondi che regioni ed enti locali dovranno trovare da soli.

È questo il primo effetto dell'intesa raggiunta ieri notte (e anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) fra sindacati e Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione come datore di lavoro, sulla riforma dei comparti, che aggrega in quattro ambiti gli undici nei quali oggi è diviso il pubblico impiego. «Così il sistema contrattuale è più semplice e innovativo per i lavoratori pubblici e per il Paese», commenta su Twitter la ministra per la Semplificazione e la Pa Marianna Madia; per il presidente dell'Aran Sergio Gasparrini «la riduzione drastica del numero dei contratti

## SEMPLIFICAZIONE

Sergio Gasparrini (Aran): la riduzione del numero dei contratti potrà favorirne la rapida definizione e l'utilizzo degli strumenti premiali

collettivi nazionali potrà favorirne la rapida definizione, e si potrà anche provare ad utilizzare la strumentazione, rimasta nel cassetto in questi anni, per valutare performance e premi di produttività». Definito il quadro, toccherà andare nel merito dei rinnovi contrattuali, e lì le questioni sono ancor più spinose: «Ora non ci sono più alibi», fanno subito sapere i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo, ma per i rinnovi le risorse attuali «non bastano». Da Palazzo Vidoni, comunque, filtra l'intenzione di convocare le organizzazioni sindacali per una sorta di «tavolo di ascolto» sia sul rinnovo contrattuale sia sul nuovo testo unico del pubblico impiego: il testo rappresenta un pilastro nel secondo capitolo dell'attuazione della riforma Madia, e ovviamente solleva temi che si intrecciano in modo stretto con i nuovi contratti.

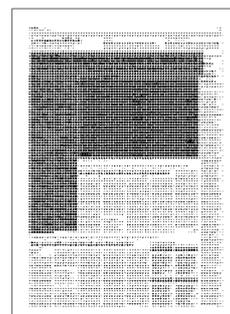
La riforma che si attua oggi è quella prevista nel 2009 dal decreto Brunetta, che per semplificare i contratti e sfoltire la rete di sigle e prerogative sindacali fissò in quattro il numero massimo dei comparti a partire dal «successivo rinnovo contrattuale»: l'anno dopo, però, la crisi di finanza pubblica spinse l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti a bloccare la contrattazione nel pubblico impiego, con una misura poi rinnovata due volte prima che a luglio la Corte costituzionale, con la sentenza 178/2015, imponesse di far ripartire la macchina.

Di qui il riavvio delle trattative, che dopo settimane passate sul filo dei tecnicismi hanno prodotto una soluzione ponte per avviare l'aggregazione dei comparti senza imporre ricette troppo amare per essere digerite da sindacati e dipendenti. Nel comparto delle «funzioni locali» (che oggi si chiama «regioni ed enti locali») e in quello della sanità non cambia in realtà quasi nulla, con l'unica precisazione che i dirigenti sanitari del ministero della Salute finiranno fra le «funzioni centrali» e quelli di aziende sanitarie e ospedaliere fra le «funzioni locali», in cui anche i segretari comunali e provinciali saranno insieme ai dirigenti. Le novità più importanti si concentrano invece nel «comparto dell'istruzione e della conoscenza», chiamato a riunire i circa 100 mila dipendenti dell'università (con l'esclusione dei docenti, che in regime di diritto pubblico) e i 20 mila degli enti di ricerca al milione di persone che lavora nella scuola, e in quello delle «funzioni centrali», dove confluiranno ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici come Inps, Inail e Aci.

Scrivere regole comuni per strutture così diverse non è impresa facile, e per questa ragione l'intesa imbocca la strada del doppio binario contrattuale, formato da una «parte comune riferita agli istituti applicabili ai lavoratori di tutte le amministrazioni» del comparto e «parti speciali o sezioni» per disci-

plinare «alcuni peculiari aspetti» che non sono «pienamente e immediatamente uniformabili». Nell'intesa, questo secondo aspetto è descritto come eventuale e quasi marginale, ma è probabile che almeno all'inizio le parti comuni si occuperanno delle regole di base del rapporto di lavoro, per esempio i permessi, le malattie o le ferie, mentre toccherà alle parti speciali regolare i temi più caldi anche per le buste paga. Tra un'agenzia fiscale e un ministero, per esempio, i livelli retributivi sono molto diversi, e regolati da istituti costruiti spesso su misura per le singole amministrazioni: e per far migrare questi aspetti nella contrattazione di secondo livello ci vuol tempo.

La fusione dei comparti ha poi ricadute importanti sul terreno sindacale perché per partecipare alle trattative, e alla divisione di permessi e distacchi, ogni sigla deve raggiungere il 5% nella media di voti e deleghe (si veda l'articolo qui a fianco). Anche su questo aspetto, che ha allungato parecchio le trattative e interessa soprattutto i sindacati più «settoriali», l'accordo costruisce un ponte fra vecchio e nuovo sistema, che però non è privo di incognite. Dopo la firma definitiva, i sindacati avranno 30 giorni per comunicare all'Aran, con «idonea documentazione», l'intenzione di allearsi fra loro per rispettare i nuovi parametri, per poi ratificare il nuovo assetto entro la fine del 2017.



### La nuova «geografia» dei dipendenti pubblici

La distribuzione del personale della Pa in base alla nuova funzione di appartenenza - Numero occupati 2014

FUNZIONI	COMPARTI		AREE DIRIGENZIALI	
CENTRALI	Ministeri	152.303		
	Agenzie fiscali	51.989	Agenzie fiscali e enti pubblici non economici	3.521
	Enti pubblici non economici	42.383	Ministeri	3.016
	Altri enti	803	Altri enti	268
	<b>Totale</b>	<b>247.478</b>	<b>Totale</b>	<b>6.805</b>
LOCALI			Sanità - dirigenti atp	4.978
			Regioni e autonomie locali - Segretari com. e prov.	3.276
	Regioni e autonomie locali	456.786	Regioni e autonomie locali - Dirigenti	7.108
	<b>Totale</b>	<b>456.786</b>	<b>Totale</b>	<b>15.362</b>
ISTRUZIONE E RICERCA	Scuola	1.031.206	Scuola	7.400
	Afam (accademie e conservatori)	9.360	Afam (accademie e conservatori)	5
	Enti pubblici di ricerca	20.561	Enti pubblici di ricerca	106
	Università	50.142	Università	238
	Altri enti	183	Altri enti	1
	<b>Totale</b>	<b>1.111.452</b>	<b>Totale</b>	<b>7.750</b>
SANITÀ	<b>Totale</b>	<b>530.732</b>	<b>Totale</b>	<b>126.858</b>
<b>TOTALE</b>		<b>2.346.448</b>		<b>156.775</b>

# Inguscio: «Liberare la ricerca dai vincoli della Pa»

«Sono ottimista. Bisogna investire sui nostri giovani offrendo loro carriera e possibilità di muoversi in Italia e all'estero»

di **Marzio Bartoloni**

«**B**isogna tornare a rendere la ricerca pubblica italiana un posto attraente per i nostri cervelli e per quelli che dall'estero guardano all'Italia e vorrebbero venire nei nostri centri di eccellenza. Per farlo non bastano però solo i fondi in più, serve anche creare le condizioni per farli lavorare dando loro la possibilità di formare un proprio team di ricerca o di spendere liberamente i fondi a disposizione; ma per fare questo dobbiamo alleggerire le macchine dei nostri enti di ricerca dai troppi lacci e laccioli e dai tanti vincoli e dalla burocrazia che deri-

**«Il Cnr riceve dal Governo 500 milioni e attraendo fondi il nostro bilancio è quasi di un miliardo. Il nostro piano triennale è strategico»**

**«Il decreto attuativo della riforma Madia dovrebbe attuare quanto previsto dalla legge Ruberti più di 20 anni fa, come per gli atenei»**

vano dal fatto di rientrare nel perimetro della pubblica amministrazione e che oggi impediscono a un giovane ricercatore di fare carriera e soprattutto di muoversi da un ateneo a un centro di ricerca per fare esperienza e crescere».

Massimo Inguscio è in sella al più grande ente scientifico italiano, il Consiglio nazionale della ricerca, da poco più di un mese e vede uno dei mali maggiori della ricerca pubblica italiana nell'ingessamento che rinchioda i nostri ricercatori dentro la gabbia di un "posto fisso" dove si resta per tutta la vita lavorativa. E invece la mobilità per uno scienziato che ha bisogno di stimoli e continui confronti con i colleghi è cruciale, «soprattutto da giovani quando si hanno anche

meno vincoli familiari», avverte Inguscio. Che da fisico, nato a Lecce e formatosi a Pisa prima all'università e poi alla Scuola Normale, ha girato praticamente tutta l'Italia da Nord a Sud con diverse incursioni all'estero.

**Da sempre la ricerca pubblica in Italia è la cenerentola, tra sottofinanziamento e cervelli che fuggono. Che futuro prevede?**

Io resto ottimista. La ricerca è conseguenza di una cultura che si tramanda e i successi che hanno i nostri ricercatori in Italia e all'estero stanno a significare che prepariamo tremendamente bene i nostri giovani. E ora proprio su di loro bisogna investire perché è nei momenti di crisi che bisogna scommettere sulla ricerca e quindi su una nuova generazione di ricercatori offrendogli però una carriera senza troppi ostacoli e con la possibilità di muoversi da una parte all'altra dell'Italia o anche all'estero. Cosa che ora non accade.

**E allora perché è ottimista?**

Nell'ultimo anno si sta assistendo a un'inversione di tendenza, penso ad esempio alla legge di stabilità che prevede un primo piano di reclutamento di un migliaio di ricercatori tra atenei ed enti di ricerca. Certo si tratta ancora di numeri piccoli, ma passa finalmente un messaggio positivo. Credo insomma che dopo un profondo inverno si cominci a vedere qualche barlume di primavera per la nostra ricerca.

**E poi c'è il piano nazionale della ricerca atteso venerdì al Cipe e che stanziava 2,5 miliardi. Cosa si aspetta di trovarci?**

Da quello che ho letto finora il Piano prevede proprio alcuni strumenti che vanno nella direzione dell'attrazione dei ricercatori, con fondi in più per "vestire" le opportunità di lavoro per i migliori giovani cervelli che avranno fondi aggiuntivi che potranno spendere per i loro studi oltre alla possibilità di formare un gruppo di lavoro attorno al proprio progetto di ricerca.

**E in questo scenario che ruolo può avere il Cnr?**

Direi fondamentale. Siamo l'istituto di ricerca italiano che copre più settori scientifici, che vanta più borse dell'Erc e attrae

più fondi europei. Siamo una vera e propria filiera della ricerca. Noi con le nostre strutture e ricercatori in tutta Italia possiamo creare la massa critica per aggregare università e aziende identificando luoghi e cittadelle scientifiche specializzate nei settori di punta inseriti nel piano nazionale della ricerca che sono coerenti con quelli previsti dalla nuova programmazione dei fondi europei dove ci sono i veri soldi in più da conquistare. Insomma il Cnr vuole fare quando è possibile il capitano di una squadra competitiva in grado di vincere nei bandi italiani e in quelli europei.

**In passato qualcuno ha accusato il Cnr di essere un carrozzone e in più ci sono già stati tre riordini dell'ente in 15 anni. Prevedete di intervenire ancora?**

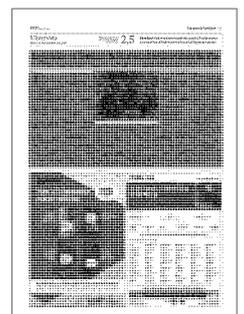
Il Cnr riceve dal Governo oltre 500 milioni, ma grazie alla sua capacità di attrarre fondi arriva a un bilancio di quasi un miliardo. In questi giorni stiamo scrivendo il piano triennale di programmazione e vogliamo trasformarlo dal documento burocratico del passato in un atto strategico dove evidenziare i nostri punti di forza sui quali scommettere. È il momento di operare delle scelte, di decidere su cosa puntare e cosa lasciare perdere investendo lì dove siamo già competitivi e dove è utile al Paese. In questo senso i settori strategici indicati dal Piano nazionale della ricerca - dall'agroalimentare ai punti di forza del made in Italy - sono una traccia fondamentale. Insomma dobbiamo mirare a una razionalizzazione delle strategie scientifiche, intervenire dove ci sono duplicazioni ed evitando di disperdere risorse.

**Il premier Renzi poco dopo il suo insediamento aveva proprio parlato della possibilità di accorpamenti tra gli enti di ricerca. Si andrà in questa direzione?**

Non so cosa deciderà il Governo. So solo che non si devono seguire logiche tipo quel-



Neopresidente Massimo Inguscio è presidente del Cnr da poco più di un mese



## CHI È

### L'attività scientifica

■ Fisico, leccese, classe 1950, con all'attivo più di 270 pubblicazioni. Laurea e dottorato alla Normale di Pisa – e diverse esperienze come visiting scientist all'estero, dal National Institute of Standards and Technology di Boulder (Colorado) al Max Planck Institute for Quantum Optics di Monaco (Germania) – Inguscio non è del tutto estraneo al Cnr. Dal 2009 al 2012 è stato direttore del dipartimento Materiali e dispositivi, e dal dicembre 2012 al 14 gennaio 2014 è stato direttore del dipartimento Scienze fisiche e tecnologie della materia del Cnr, prima di diventare presidente Inrim.

■ È stato docente prima a Pisa poi presso l'università Federico II di Napoli e dal 1991 all'università di Firenze.

■ Socio e membro di diverse accademie e società scientifiche, Inguscio (che collabora anche con Il Sole 24 Ore) nella sua attività scientifica si è occupato principalmente dell'interazione tra luce laser e materia e di ottica quantistica

la di accorpate l'ente più piccolo al più grande, ma verificando se due enti fanno magari la stessa cosa e quindi si duplicano inutilmente gli sforzi.

**Nelle prossime settimane è previsto l'arrivo di un decreto di semplificazione per gli enti di ricerca, si tratta di uno dei decreti attuativi della riforma Madia della Pa. Cosa si aspetta?**

Il mio auspicio è che il mondo della ricerca pubblica venga liberato da tutti i vincoli che derivano dall'appartenere alla pubblica amministrazione. Si deve realizzare quanto previsto dalla legge Ruberti più di 20 anni fa quando si riconosceva piena autonomia all'università e agli enti di ricerca. Un processo questo che si è realizzato solo negli atenei. Un ricercatore di un ente dovrebbe avere di fatto lo stesso stato giuridico di un ricercatore universitario perché questo faciliterebbe moltissimo l'interscambiabilità.

### Va cambiata anche la modalità di reclutamento?

Anche in questo caso va seguito il modello delle università: si deve prevedere un percorso di *tenure track*, dopo qualche anno a tempo determinato il ricercatore viene valutato per essere assunto. È poi fondamentale che le assunzioni non seguano le regole della Pa della pianta organica, ma avvengano in base al budget. Chi ha i soldi per assumere deve essere libero di farlo. Quello che chiediamo dunque è la massima autonomia possibile nell'assumere o nell'acquistare un apparecchiatura scientifica di cui abbiamo bisogno senza i vincoli di oggi. Più libertà a cui affiancare anche più responsabilità con una rigorosa dose di valutazione.

### Le procedure di valutazione a molte università però non sono piaciute

Dobbiamo smetterla di dire che la valutazione non è buona, è certamente perfetibile ma è fondamentale anche per spingere i finanziamenti verso nuovi settori.

### Da tempo si dice che serve un'Agenzia per coordinare tutti i fondi della ricerca di visivi tra i vari ministeri. È d'accordo?

È una scelta del Governo ma se guardo al modello francese dove c'è il Cnr, molto simile al nostro Cnr e anche una Agenzia nazionale, si vede che lì alla fine le scelte strategiche sono di fatto decise dall'ente di ricerca. Ecco in questo senso il nuovo Cnr ha tutti i numeri, le competenze la storia per essere il punto di riferimento, il braccio armato della politica nella scelta delle strategie nella ricerca.

### Ci sono state diverse polemiche per i fondi assegnati all'Iit di Genova per il decollo dello Human Technopole nelle aree dell'Expo. Che ne pensa?

Non sono per le guerre di religione. Credo che un ente come il Cnr che ha competenze trasversali e programmi su temi simili a quelli dell'Iit ha il dovere di sviluppare i suoi programmi, ma anche quello di non dire *vade retro satana*. Offriremo i nostri progetti e quindi se opportuno e se produce maggiore ricchezza per il Paese collaboreremo con il nuovo polo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sei università italiane nella classifica del "Times" con i 150 migliori istituti che hanno meno di 50 anni di vita. Al primo posto la scuola politecnica di Losanna. E al decimo il Sant'Anna, nella città toscana

## Da Pisa a Verona così trionfano gli atenei "giovani"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ENRICO FRANCESCHINI

**P**LONDRINA LONDRA  
PICCOLE università d'Italia crescono. "Piccole" in senso anagrafico: giovani, nuove, fondate da relativamente poco tempo rispetto agli storici centri del sapere della Penisola. Le italiane, nella classifica annuale del *Times Higher Education* sui 150 migliori atenei del pianeta con meno di cinquant'anni di vita, sono ben sei, una delle quali è fra le prime dieci. Un bel traguardo per l'ultima generazione del nostro mondo accademico. La posizione italiana di maggior rilievo è della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, nata nel 1987, decima nella graduatoria del quotidiano londinese giunta alla quinta edizione. Le università "giovani" sono considerate in questa iniziativa un parametro indicativo anche della qualità di quelle storiche.

Dietro al Sant'Anna si distinguono, fra le italiane, l'Università di Milano-Bicocca (creata nel 1998, 51esima), quella di Verona (1982, 66esima), Roma III (1992, 72esima), Roma II-Tor Vergata (1982, 81esima) e l'ateneo di Brescia (1982, 86esimo). Le nostre "magnifiche sei" sono dunque fra le prime cento migliori giovani università del globo. La qualità del Sant'Anna, nato come collegio negli anni Trenta, è risaputa da tempo: non per nulla ne sono

Il responsabile dell'iniziativa: "Giusto premiare anche realtà piccole ma dinamiche"

usciti fra gli altri, quando non era ancora un ateneo autonomo, politici e alti funzionari come Giuliano Amato e Antonio Maccanico, Sabino Cassese e Paolo Emilio Taviani, fino, in tempi più recenti, a Enrico Letta, il cui esecutivo era stato soprannominato "il governo del Sant'Anna", perché tra i ministri figurava anche l'ex allieva (e poi rettore) Maria Chiara Carrozza.

Del resto la Scuola Superiore Sant'Anna è pure una delle tre università italiane classificate fra le prime duecento del mondo nella graduatoria generale del *Times*, dove occupa il 118esimo posto, mentre la Normale di Pisa è 112esima e l'università di Trento 198esima.

«È una gran bella notizia che l'Italia abbia sei istituti in questa prestigiosa lista delle migliori università, compresa una fra le prime dieci»,

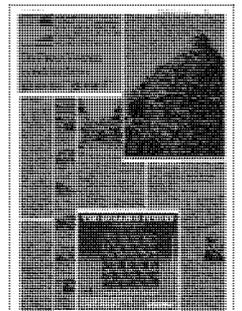
commenta Phil Baty, curatore della classifica del *Times Higher Education*. «In Italia si trovano alcune delle più antiche università del mondo, tra cui quella di Bologna, fondata nel 1088, e quella di Pavia, che risale al 1361, ma la nuova graduatoria mostra che il vostro Paese ha anche svariate nuove università dinamiche, in grado di competere a livello mondiale. È rassicurante che tutti gli atenei italiani della graduatoria siano tra i primi cento e abbiano non oltre trentacinque anni di vita. Ciò suggerisce che l'Italia con-

tinuerà ad emergere in questo ranking che guarda al futuro».

Nella classifica delle università under 50, il primo posto è

Il successo delle asiatiche, che occupano quattro dei primi cinque posti nel ranking

della Scuola Politecnica Federale di Losanna, in Svizzera, seguita da quattro atenei asiatici (uno di Singapore, uno di



Hong Kong e due sudcoreani).

Mentre, poi, nella graduatoria generale, per atenei di "tutte le età", dominano le università americane e britanniche, in quella delle "giovani" 95 posti su 150 sono occupati da istituzioni dell'Europa continentale (esclusa cioè la Gran Bretagna) e dell'Asia, con altre venti situate in Australia o in Nuova Zelanda, quattro in Canada e una in Brasile. Il nuovo che avanza, in campo accademico, come in quasi tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NICOLA SARTOR, RETTORE SCALIGERO**

## "Scambi con l'estero e borse di studio i nostri successi"

**ALESSANDRA CORICA**

MILANO

«**C**ERCHIAMO di mettere al centro della didattica lo studente. E di potenziare la ricerca, nonostante le ristrettezze del sistema italiano: credo che questi siano i nostri punti di forza». Nicola Sartor, ordinario di Scienza delle finanze, dal 2013 è rettore dell'Università di Verona, al terzo posto, tra le italiane, nella classifica stilata da *Times Higher Education*. «Siamo un ateneo giovane, con appena 33 anni di storia alle spalle. Ma abbiamo raggiunto già dei buoni risultati».

**Che cosa avete fatto?**

«Abbiamo cercato di stilare un orario didattico funzionale più allo studente che al corpo docente. E nell'erogazione delle borse di studio abbiamo deciso di usare non solo i fondi della Regione, ma anche parte dei nostri finanziamenti: una strada che non tutti gli atenei percorrono, ma che noi abbiamo scelto per sostenere più iscritti. Il nostro obiettivo, ora, è l'internazionalizzazione».

**In che modo?**

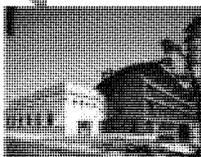
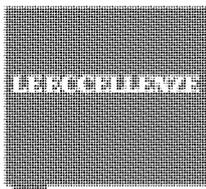
«Abbiamo cinque corsi magistrali e due dottorati interamente in inglese: vorremmo aumentarli, per attirare dall'estero più studenti. Sarebbe un bene non solo per il nostro ateneo, ma per l'intero Paese, che sull'università dovrebbe investire di più».

**I finanziamenti non sono sufficienti?**

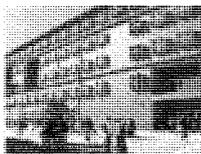
«In Italia la situazione è penosa: basti pensare che in Germania sull'istruzione universitaria vengono investiti ogni anno 20 miliardi, mentre in Italia appena sette. C'è ancora molto da fare, come Conferenza dei rettori il 21 marzo scorso abbiamo fatto un appello chiaro in tal senso: speriamo ci ascoltino».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



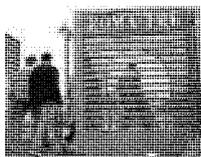
**LA FUCINA DEI POLITICI**  
Hanno studiato alla Sant'Anna di Pisa, decima, da Giuliano Amato a Enrico Letta



**L'ULTIMA NATA**  
La Bicocca di Milano, 51esima, è la più giovane tra le italiane in classifica



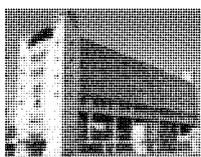
**I BIOINFORMATICI**  
L'ateneo di Verona è 66°. È tra i pochi ad avere una laurea in bioinformatica



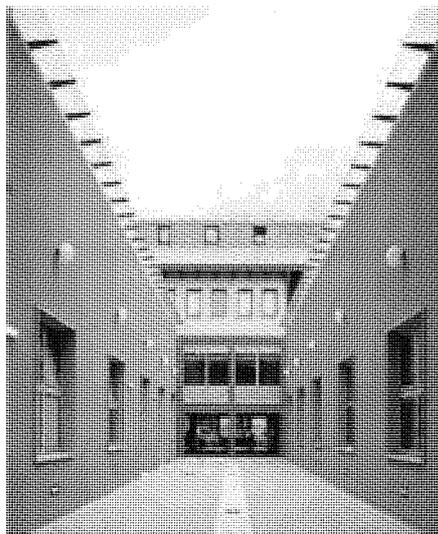
**L'INTERNAZIONALITÀ**  
L'ateneo di Roma III è 72°. Vanta molte partnership internazionali



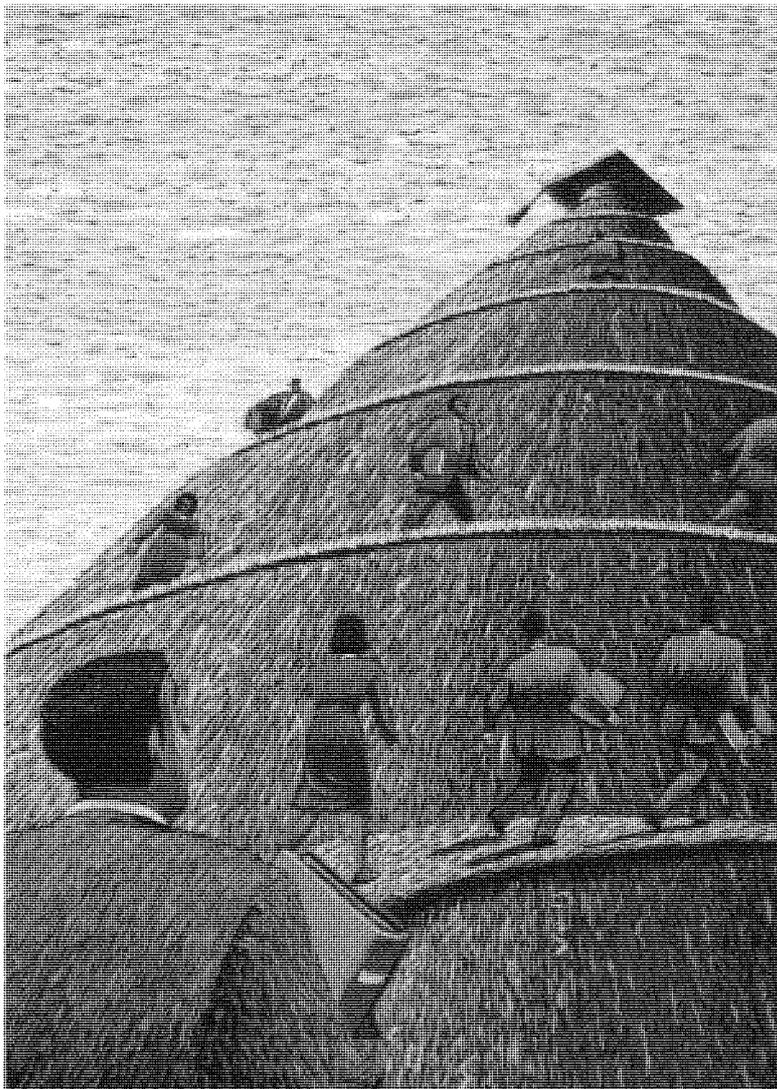
**IL MAXI CAMPUS**  
Roma Tor Vergata è 81esima. Vanta un maxi campus di 560 ettari



**GLI INDUSTRIALI**  
L'amministrazione industriale ha una lunga tradizione a Brescia, 86esima



**IL POLO**  
Ricerca e start up di imprese sono il focus del Polo Valdera della Sant'Anna a Pontedera



**Urbanistica.** Il 28-30 aprile Congresso a Cagliari - «Città peggiorate negli ultimi 15 anni, servono politiche e risorse nazionali»

# Inu-Cresme: rilanciare le aree urbane

■ Città italiane peggiorate dal boom immobiliare e dalla crisi economica. Politiche urbane nazionali da rilanciare. Edilizia sociale e standard per servizi da rimettere al centro delle priorità.

L'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) ha presentato ieri all'ufficio stampa della Camera il suo 29° Congresso nazionale, che si terrà a Cagliari il 28-30 aprile prossimo, e nel corso del quale sarà anche presentato il Rapporto dal territorio 2016.

Oltre ai consueti dati e analisi sullo stato della pianificazione in Italia, il documento per la pri-

ma volta sarà frutto della collaborazione con il Cresme. «Abbiamo sviluppato - ha spiegato il direttore Lorenzo Bellicini - un nuovo sistema informativo sulle città (Sid), con 168 indicatori demografici, economici e sociali». «Da qui - prosegue - ne deriva un modello previsionale su cosa succederà nelle nostre città nei prossimi 10-20 anni». Nel 2004 - fa un esempio Bellicini - il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella tra 15 e 64 anni era in Italia pari al 29,4%, salito al 33,7% nel 2014, mentre al 2024 è stimata una crescita al 38,2% per arrivare al 47,5 nel 2034. Un dato

che il Cresme articola con una mappa comune per comune.

«Le città italiane sono nettamente peggiorate negli ultimi 15 anni» sostiene la presidente dell'Inu Silvia Viviani. «Anche a causa del boom immobiliare (soprattutto finanziario) degli anni duemila le nostre città hanno avuto più suolo consumato, più dispersione insediativa e di conseguenza più traffico, pochi investimenti in trasporto pubblico, più esposizione al rischio idrogeologico e sismico, emergenza abitativa aggravata». «Anni duemila occasione persa - concorda Bellicini - con numeri

## DEMOGRAFIA

### 47,5%

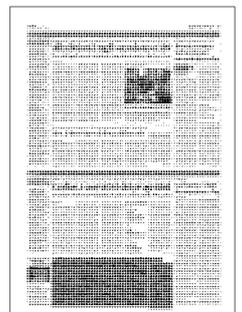
#### Anzianità popolazione

Oggi in Italia la popolazione con oltre 65 anni rappresenta il 33,7% di quella in età lavorativa (15-64); il rapporto diventerà del 38,2% nel 2024 e salirà ancora al 47,5% nel 2034. Il nuovo sistema informativo Cresme sulla demografia (Sid) ha elaborato tale dato comune per comune per tutta Italia

altissimi di nuove costruzioni e poca qualità e pochi servizi». Viviani e Bellicini concordano: occorre rilanciare politiche urbane per le città, oggi assenti.

Lo sdoppiamento del piano comunale non basta, osserva l'Inu, gli strumenti urbanistici restano troppi, lenti, farrinosi. Il tema del congresso di Cagliari sarà «Progetto paese». «Vogliamo prima di tutto raccontare e discutere la realtà urbana», dice Viviani. Poi però qualche proposta la lancia: gli eco-bonus su scala urbana, per premiare la riqualificazione di qualità; strumenti per rivitalizzare (e non solo conservare) i centri storici; una riforma degli standard basata sui servizi e non sulle quantità.

A.A.



PORTALE RINNOVATO

## Italoimpresa.it per Pmi e professionisti

■ Italo lancia la nuova versione di *italoimpresa.it*, portale dedicato alle piccole aziende e alle Partite Iva. Facilità d'acquisto, convenienza e, dal primo viaggio, bonus del 30% del prezzo del biglietto da utilizzare nei viaggi successivi, procedure semplificate. A oggi più di 15 mila aziende hanno scelto Italo Impresa per i viaggi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La sottosegretaria**

# Vicari: io perplessa su quella norma Ma la mia firma era doverosa

**MILANO** «La regola è chiara: ogni componente del governo può presentare a nome del governo stesso un emendamento, ma non può farlo a titolo personale, tutto deve essere autorizzato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento». Simona Vicari, sottosegretario alle infrastrutture ed ex sottosegretario allo Sviluppo economico, racconta ad *Affaritaliani.it* come sono andati i fatti in merito

**Chi è**

Simona Vicari,  
49 anni, sotto-  
segretario alle  
Infrastrutture



all'emendamento che riguardava Tempa Rossa. «Gli emendamenti vengono pensati, ideati e proposti dal ministero di riferimento, in questo caso lo Sviluppo economico. Poi in alcuni casi questo lavoro viene fatto da Palazzo Chigi — spiega Vicari —. Poi se è stato pensato lì o altrove questo non lo so davvero». Il sottosegretario conferma di aver nutrito dubbi sulla norma «incriminata», ma, specifica, «solo sulla compatibilità della materia. La mia firma comunque era doverosa. Non ci sono state pressioni per far approvare l'emendamento». Infine, un accenno al mancato incontro con l'esecutivo di cui Vicari si era fatta garante con i governatori regionali: «Avevo promesso entro una settimana una risposta ai governatori. Credo che alla fine nessuno li abbia ricevuti dato che sono andati avanti con il referendum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Libera circolazione. Il Dipartimento delle politiche europee ha presentato il documento a Bruxelles Professioni, pronto il Piano per la Ue

Federica Micardi

■ Presto le **professioni** avranno **standard minimi di formazione** a livello nazionale. È in via di costituzione un **tavolo tecnico** di lavoro tra ministero del Lavoro, ministero dell'Istruzione, Regioni e Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (Isfol) che lavorerà a questo obiettivo per i casi in cui la formazione è stabilita dalle Regioni. La novità si legge nel **Piano nazionale di riforma delle professioni** presentato ieri all'**Unione europea** dal Dipartimento delle politiche europee della presidenza del Consiglio.

Il documento, di 173 pagine, riporta tutte le professioni presenti nel nostro Paese e indica le azioni prioritarie da mettere in atto. Oltre al tavolo di lavoro sulla formazione standardizzata sono considerate urgenti la valutazione e l'adeguamento degli esami di Stato, che devono essere più aderenti all'attività professionale, e la revisione dei percorsi formativi di alcune professioni tecniche, in particolare ingegneri e periti, dove molte attività si sovrappongono.

## TRA LE PRIORITÀ

Presto un tavolo tecnico per standard minimi nazionali di formazione  
Per le professioni tecniche percorsi da rivedere

Le professioni che entrano ufficialmente nel database nazionale sono 174 mentre nella versione precedente del Piano intermedio presentata a luglio 2015 erano 143.

Per tutte vengono specificati gli obiettivi, la formazione, le norme di riferimento e le eventuali

criticità. Questa attività precede una semplificazione normativa dato che la complessità delle regole è tra i principali ostacoli della libera circolazione dei professionisti in Europa. La Ue da tempo sta lavorando per agevolare la libera circolazione dei lavoratori tra gli Stati membri, prima con la direttiva 2005/36/CE e successivamente con la direttiva 2013/55/UE, che ha introdotto la Tessera professionale europea; dal gennaio di quest'anno la Tpe può essere richiesta da cinque professioni (agente immobiliare, infermiere, farmacista, fisioterapista, guida alpina).

I lavoratori potenzialmente interessati da queste riforme sono milioni (un numero preciso non esiste) ma sommando le 27 professioni iscritte a ordini e collegi, che contano circa 2 milioni di persone (2,3 milioni secondo il Piano di riforma) e tutte le al-

tre professioni il numero è di almeno 5 milioni.

Per alcune professioni, come commercialisti, esperti contabili e consulenti del lavoro, le riforme già adottate vengono considerate in linea con gli obiettivi. Nel caso di avvocati e attuari non sono previsti interventi ma gli stakeholders hanno evidenziato la presenza di criticità. Per gli avvocati si tratta dei casi di studenti laureati in Italia che da alcuni anni per bypassare lo scoglio dell'esame di Stato, che ha una percentuale di promossi piuttosto bassa, acquisiscono la qualifica in Spagna per poi chiedere il riconoscimento in Italia. Di tutt'altro tenore le "rimostranze" del Consiglio nazionale degli attuari, che chiede la previsione di un tirocinio obbligatorio, ora assente, e di risolvere la contraddizione attualmente presente nel percorso formativo: due delle tre

lauree magistrali previste dall'ordinamento per svolgere la professione non prevedono esami di tecniche attuariali.

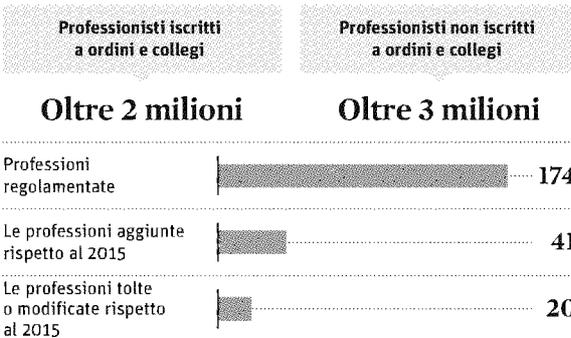
Lo screening di tutta la regolamentazione nazionale relativa alle professioni, previsto dall'articolo 59 della direttiva 36/2005, ha lo scopo di valutare se la regolamentazione sia «non discriminatoria, proporzionata e basata su un motivo imperativo di interesse generale». Il lavoro, che ha coinvolto ministeri, Regioni, ordini e associazioni di categoria è stato avviato nel gennaio 2014 e resta comunque aggiornabile per includere eventuali nuove professioni e per inserire le modifiche necessarie. Attualmente per alcune professioni, tra cui ingegneria civile, architettura e psicologia, è stata avviata un'indagine più approfondita con Bruxelles e gli altri Stati Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri e gli obiettivi

### I lavoratori interessati

Il numero dei lavoratori interessati è di quasi cinque milioni. Il Piano nazionale di riforma delle professioni presentato ieri alla Ue quantifica in 2,3 milioni i professionisti iscritti nei 19 ordini professionali e negli otto Collegi. Per le altre professioni una stima che il Cnel fece nel suo quinto rapporto (del 2005) delle professioni non ordinarie parlava di 86 diverse attività per un totale di quasi 1,7 milioni di addetti.



## LE AZIONI DA INTRAPRENDERE SECONDO IL PIANO DI RIFORMA DELLE PROFESSIONI

**AZIONE 1**  
Revisione dei percorsi formativi di alcune professioni tecniche (ingegneri, periti) per meglio delinearne gli ambiti di attività e le competenze (attualmente sovrapponibili con riferimento a molte attività)

**AZIONE 2**  
Valutazione e adeguamento degli esami di Stato per i titoli di studio, per rendere gli stessi più aderenti all'attività professionale che si andrà a svolgere, previo coordinamento con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali

**AZIONE 3**  
Istituzione di un tavolo di lavoro tecnico con ministero del lavoro, il Miur, Regioni e Isfol per individuare, standard minimi nazionali per le professioni la cui formazione è rimessa da norma statale alle Regioni e per individuare le figure professionali che, non discendendo da norma statale, non sono propriamente legittime

